



PERIODICO TRIMESTRALE DI VITA
E DI CULTURA VALLIGIANA
Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE
Anno XIV — N. 2 — Giugno 1986
Spediz. in abb. postale - Gruppo IV

La Valaddo

«ese diferent per ese melhour»

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

FASCICOLO N. 52

SOMMARIO



- Lettere al Direttore
- I Valdesi tra la vecchia e la nuova patria (Theo Kiefner - Ezio Martin)
- Da Boursset a Neuhengstett (Theo Kiefner)
- Libri e studi sull'Alta Val Chisone (Mauro Perrot)
- Un festin memorabile (Silvia Frezet)
- La Coupo (Guido Baret)
- Là chafancha 'd la Val Germanasca (Osvaldo Peyran)
- Vita sociale in Alta Val Chisone nel basso Medioevo (Mauro Perrot)
- Puy Péquère: alpeggio modello (Andrea Vignetta)
- Giro d'Italia e toponomastica (Ettore Merlo)
- Note di vita valligiana (Ugo F. Piton)
- Cronache, notizie, comunicati
- POESIE di Remigio Bermond, Claretto, Luigi Norse e Ugo F. Piton.

Direttore responsabile:

G. Remigio BERMOND

Autorizzaz. del Tribunale di Pinerolo
29 marzo 1972 n. 2

Tip. San Gaudenzio s.r.l. — Novara
Abbonamento annuo (4 numeri):

ITALIA L. 4.000 - FRANCIA: 30 fr. f.
Altri Paesi: 7 dollari.

Un numero: L. 1.300.

c/c postale n. 10261105 intestato a:
"LA VALADDO" — 10060 VILLARETTO CHISONE.

A V'LOU BOC SABATO 9 AGOSTO PROSSIMO

L'8^A FESTA DELLA VALADDO

Sabato 9 agosto prossimo a V'lou Boc, curata dalla nostra Associazione, dal Comune di Roure e dal locale Gruppo Sportivo e Ricreativo, si svolgerà l'annuale festa della Valaddo, giunta alla sua ottava edizione. Le altre si sono svolte a Lavöl (1978), al Lau (1979), a Fënitrella (1980), a Viaaret (1981), al Prie (1982), a Sitrière (1984) e al Poumaré (1985).

Come si vede, la manifestazione ha toccato varie località delle Valli Chisone e Germanasca, raccogliendo ovunque l'entusiasmo delle locali popolazioni e l'apprezzamento — oltre che la curiosità — di quanti, durante la stagione estiva, salgono le valli alla ricerca di riposo e di refrigerio.

La Festa della Valaddo è dedicata alla storia, al presente e all'avvenire delle nostre valli e delle locali popolazioni, fatte di genti libere e che tali vogliono mantenersi.

Essa mira a conoscere meglio le nostre valli per voler loro più bene, a scoprire la loro storia, le loro tradizioni umane e culturali, la natura e il valore del loro patouà.

Ma mira anche a favorire, risvegliandolo e provocandone lo sviluppo e la crescita, la formazione di un sentimento etnico che, coinvolgendo quanti nelle valli vivono ed operano, contribuisca ad un destino di civiltà degno del patrimonio culturale lasciatici dai vecchi.

Per questo, per l'ottava volta, chiamiamo a raccolta tutti i nostri amici chisonesi e di val San Martino, anche se siamo coscienti di poterne abbracciare solo una parte. E' così che quest'anno ci fermiamo a V'lou Boc, nel cuore della Val Chisone: da qui, guardandoci attorno, sentiamo che con noi, cinte dalle loro montagne, ci sono le nostre due amate vallate, con la loro gente, la loro storia, il loro presente e il loro futuro.

PROGRAMMA

- Ore 9,30 - Raduno dei partecipanti.
- Ore 10,00 - Saluto del Sindaco di Roure e del Presidente de « La Valaddo ».
- Ore 10,30 - Incontro di preghiera e liturgia della Parola.
- Ore 11,30 - Discorso ufficiale e interventi vari.
- Ore 12,30 - Pranzo al sacco e polentata con salsiccia e spezzatino.
- Ore 14,30 - Premiazione di valligiani benemeriti e manifestazioni culturali: declamazione di brani di prosa o poesia in patouà provenzale; esibizione di gruppi in costume con canti e danze tradizionali.

Si raccomanda la partecipazione in costume.

Lettere al Direttore

ANCORA SUL PATOUA' DELLA VAL CHISONE

Caro direttore,

quando, nel 1979, il nostro attuale presidente Andrea Vignetta pubblicò il suo aureo opuscolo intitolato "Patuà, lingua della nostra montagna", rimasi abbagliato da quel rosario di luminose intuizioni che ispirarono una delle mie più sentite recensioni. Certo, si trattava di un'opera umana; quindi, fra tante perle si era mescolato qualche sassolino. Due di questi sporcicci sassolini si riferivano proprio a me e si trovavano entrambi a pag. 12:

1. — Dice il Martin (nella sua tesi): «...in Val Chisone ci sono tre tipi di patois: l'alto patois di Pragelato, il medio patois di Fenestrelle e il basso patois di Roreto».

2. — Per il basso patuà, ancora il Martin, col suo "Corso di dialetto provenzale alpino", ha fornito un pregevole e dotto saggio di grammatica.

Come sai, patois è la forma francese (che 40 anni fa adoperavo anch'io), patouà è la forma nostrana (patoues in provenzale rodanese), patuà è la forma di Vignetta. Ma restiamo in argomento: delle due citazioni, la prima era approssimativa e la seconda errata. Tuttavia le considerai come un incidente irrilevante di fronte alla magnificenza del rimanente.

I due sassolini riapparvero tali e quali a pag. 14 della "Grammatica del dialetto provenzale alpino ecc." che Vignetta pubblicò due anni dopo; allora cominciai ad impensierirmi un poco. Ora ecco che G.V. Avondo e F. Bellion hanno appena pubblicato, presso L'Arciere di Cuneo, una guida intitolata "Le Valli Lemina e Chisone", con delle introduzioni molto diligenti. Il compito di tracciare il quadro linguistico della Val Chisone è stato affidato a Rossana Sappé la quale, ha ripreso dalla "Grammatica" del Vignetta il primo "sassolino" citandolo pari pari a pag. 54. Visto che il sassolino sta diventando sasso, non vorrei che crescesse fino a diventar macigno; e siccome il testo di Vignetta minaccia di far testo, ti prego di pubblicare questa mia lettera non tanto per il nostro buon presidente, i cui timpani hanno già vibrato più volte sotto l'onda delle mie precisazioni, quanto per Rossana Sappé o altri a cui la cosa potrebbe interessare. La, chiamiamola così, citazione di Vignetta è tratta dalla mia tesi di laurea del 1947, ormai superatissima, almeno in molti punti del suo contenuto. Quello che invece vi considero ancora come esatto ed attuale, poiché ha retto finora a tutti i miei accertamenti, è la distinzione dei patouà dell'Alta Val Chisone, che vi appare alle pagine 14 e 15 come segue:

1. — Alto patois, detto anche "patois di Pragelato", il quale forma un'isola linguistica di caratteristico colorito fonetico...

2. — Medio patois, impropriamente detto "patois di Fenestrelle". A questo secon-

do tipo appartiene la parlata di Villaretto. Fra le aree dell'alto e medio patois v'è una zona, rappresentata dai villaggi di Pourrières-Balboutet-Usseaux, in cui si mescolano le caratteristiche dell'uno e dell'altro tipo.

3. — Basso patois, detto anche "davalin", cioè dialetto dell'"a-valle"...

Non v'è dunque alcun accenno ad un patouà di "Roreto" (termine toponomastico che ho sempre rifiutato) anche perché il basso patouà non ha un centro né un'area toponimica caratterizzante (come pure, in fondo, il medio patouà).

Il secondo "sassolino" non ha provocato finora serie conseguenze; ma, visto ciò che è accaduto col primo, è forse meglio metter preventivamente le cose in chiaro. Del basso patouà non mi sono ancora occupato sistematicamente. In realtà, nei mesi di luglio e agosto del 1973 tenni, presso il priorato di Mentoulles, un "Corso di dialetto provenzale alpino, variante normalizzata di Mentoulles" (sua denominazione ufficiale), del quale "La Valaddo" n. 6 dell'ottobre 1973 pubblicò alcuni estratti. Orbene, la variante di Mentoulles non appartiene al basso patouà, ma al medio patouà, poiché, come ho già scritto e pubblicato fino alla nausea, il basso patouà chisonese va da Balma a Meano e si aggancia foneticamente al germanasco. Se il compianto prof. Alberto Talmon — parlante il basso patouà, poiché era di V' lou Boc — è stato in grado di studiare, con vasto plauso, il dialetto di Pragelato, sarà forse consentito a me, che sono di Villaretto, di possedere qualche conoscenza della variante di Mentoulles ("Villa vetus" e La Granja), tanto affine alla mia.

Mersi d'avanzo e gardà-ou ben.

Pinerolo, 4 luglio 1986.

Ezio Martin

NEL NEW JERSEY SI PARLA PATOUA'

Sicklerville, lou mē dē mai 1986
Bounjourn, Mousù lou Diretour,

lou plazer quē la m' fai d'ersēbbre "La Valaddo" mē fai pilhā la plummo e prouvā dē vouz eicrire calc rigga ēn patouā, quel quē moun paire e ma maire m'an moutra ā Salenc dē Sen Martin, dount seou naisū.

Sabbou proppi pā sē oū sē peuj boun a ou leire, perquē ai jamai eicrit ēn patouā, ma sperou — e sē oū voulē publiā soc vouz eicriou — sperou quē calcun peussie coureijā-ou.

Serchou dē pā eicrire dē mous quē sounen italian, ma seou pā sēgur, perché lei a trentedui ann quē seou ēn l'Americco e eisi la i a d'italian quē venēn dapértout e, coum oū sabē, chācun a soun patouā, parelh a la fin seou papi sēgur sē la parollo quē ai en la tēto ee la justo, spechalmēt quē ma fēnno ven dā Priē e ilhe

ee itā ēnlēvā pi a la mouderno e bien dē parolla ā soun coum italiana (ilhe i di "jacco" e mi diou "vèsto").

Mousù lou Diretour Bermond, la fai bēn plazer dē leire La Valaddo e dē vē quē notre patouā ā ven areire. Nouz an un filh quē sē mando Daniel, e noū lh'an moutrā lou patouā e ā lou parlo bēn. Nouz ēspērēn de vou vē ā mē dē luh, noū venēn tuti trei ā pā a vē ma maire Clēmētino quē ā 91 anni e lou paire e la maire de la Ida; lou ih an 85 e 74 ann, Serafin e Delfino.

Nouz ēspērēn mai dē vānī a la fētō dē La Valaddo, coum nouz an fait dā 1984, cant nouz an auvi la meso e lou culte ēn patouā a la bourjā dē Seitrerio. Nouz an d'amis ā Col — maire e filh — Regina e Giacomino Coello, ai celi noū volēn mandā li salut.

Couaquē l'Americco i sie bēllo e bien bouno — grasiē a Diou —, noū pensēn sampre a notri cari amis oū li cali noū soun grandi, e tutti notri parēt e nostra bēlla mountannha e valadda.

A la mēnt la ven tout pēr drant: talhā boc, talhā l'erbo (co ēn la val dē Prajalā a lā Soucieras basa) e lou bal e lou chant dē ma jouvētū.

Eisi noū soun ā mes dē lā grandaa viēla, noū soun ēn l'ēstat dā New Jersey, nouz an Filadelfia a 35 Km, New York a 160 Km e Washington a 400 Km. Nouz an tutta lā coumouditā, ma noū soun coum un albre trapanā; noū languisēn e eitan-tēn notre tēren, e l'aigo frecho dā Muret, e lou chant dā cucuc, e la flour dē brousé. L'Americco ee itā bouno pēr noū, ma lou queur al ee sampre ā pā; ma noū soun ērcounoisēnt pēr la bouno vitto materiao quē nouz an trouba.

Lh'amis da melnā e da jouve noū pon pā canmēmē li ēdmēntiā.

Ouriou bien dē coza quē pouriou dire, ma forsi seou jō itā prou anuioū. Parelh vouz laisou e, sē oū voulē, l'ēn fai bien plazer sē oū salutā tuti notri cari amis pē noū — i san qui i soun —. Notre queur vaj a chācun dē louz, un aprē l'autre.

E a vouz, Mousù lou Diretour, mersi. Sin-ceramēt

Oreste, Ida, Daniel Canal dē l'Americco

BERMOND PREMIATO A MONDOVI'

Per il secondo anno consecutivo il nostro direttore è stato premiato nel concorso di poesia dialettale «Salut-me 'l Mòro» che annualmente si svolge a Mondovì per iniziativa dell'Associazione culturale "Amici di Piazza".

Bermond è stato premiato anche in quest'ultima edizione per la sua produzione letteraria in patouà provenzale alpino. Egli ha infatti partecipato alla manifestazione con una silloge di tre poesie scritte in patouà pragelatese.

I Valdese tra la vecchia e la nuova patria

A cura di E. MARTIN

TH. KIEFNER

— (2) —

Dopo un'interruzione dovuta a una causa di forza maggiore, riprendiamo la pubblicazione di estratti del catalogo-guida che accompagna la mostra del Dott. Theo Kiefner, allestita ormai in varie città del Württemberg e che solo per la suaccennata causa non ha veduto la luce quest'anno anche qui da noi. Ma il progetto rimane sempre valido.

A questa pubblicazione sarebbe utile allegare delle cartine, come ha fatto il Dott. Kiefner nel suo opuscolo, allo scopo di seguir meglio le peregrinazioni dei nostri emigranti in Germania dal 1685 al 1700. Ma vi rinunciamo principalmente per due motivi: 1) perché ciò comporterebbe problemi tipografico-redazionali difficilmente risolvibili a breve termine; 2) perché la nostra pubblicazione non intende sostituire né l'opuscolo del Dott. Kiefner né la sua mostra, bensì darne soltanto un'idea abbastanza precisa ed informare succintamente i nostri lettori circa un'epoca storica che in genere conosciamo male e che dovremo imparare a conoscere sempre meglio.

D'altronde i fatti emergono drammatici anche dalla stessa narrazione, schematica, laconica, senza retorica, senza dichiarazioni. Basta una frase come quella del capitolo 3/f «...si trovavano in un tale stato d'indigenza che ne morirono quasi ottanta» perché ci appala con evidenza sconvolgente la tragica vicenda dei nostri antenati che, avulsì dalle loro montagne, sentivano tutto il peso degli eventi, ma li affrontavano ugualmente, con la testardaggine della gente dei monti, pur di preservare l'integrità della loro scelta.

3/b — Con il pastore Daniel Martin

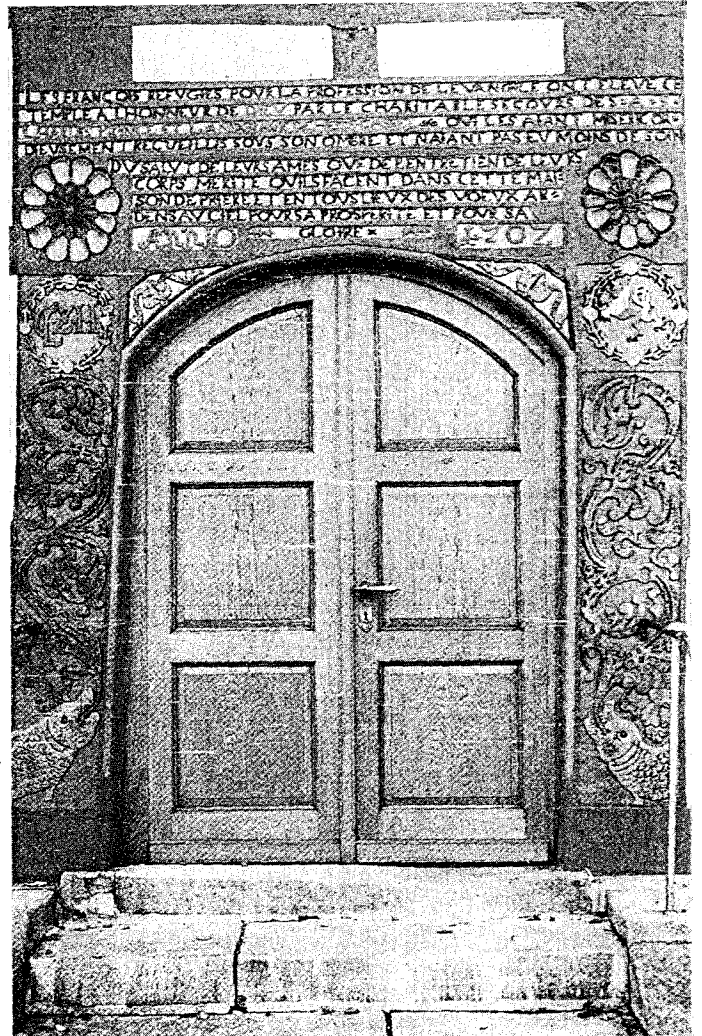
Nell'ottobre del 1686 il pastore Daniel Martin entrò in trattative con il conte Cristiano Ludovico di Waldeck per vedere se fosse disposto ad accogliere gli emigranti. Il conte era pur bene intenzionato, il suo cugino Giorgio Federico invece no. Questa situazione imbarazzante fu risolta dalla Svizzera evangelica, la quale si adoperò affinché il Martin ottenesse, il 3/13 (1) marzo 1687, il privilegio di essere accolto dal langravio Federico II di Homburg; perciò il pastore ripartì per la Svizzera con l'intento di andare a prendere la sua gente; ma al ritorno soltanto 20 persone lo seguirono. Il guaio fu che, nel frattempo, il luogo previsto per l'insediamento era stato occupato da un gruppo di Ugonotti i quali vi avevano fondato Friedrichsdorf. Il Martin, trovatosi nei pasticci, accettò l'offerta della contessa Elisabetta Carlotta di Nassau-Schaumburg, la quale gli consentì di partire, con i seguaci rimasti, per Holzappel, dove si formò una comunità di circa 100 persone. Ma l'irruzione dei Francesi nel Palatinato (2) gettò questa piccola comunità in un grande smarrimento, a tal punto che, nell'ottobre del 1688, 71 persone si rifugiarono con il loro pastore nella regione di Marburgo, mentre

22 rimanevano sul posto. Gran parte dei fuggiaschi fece poi ritorno a Holzappel già nella primavera successiva. Il pastore Daniel Martin venne intanto chiamato a reggere la parrocchia di Schwabendorf, dove morì nel 1704.

(1) Quando verranno indicati due giorni diversi per un unico avvenimento, ciò significa che la prima cifra si riferisce al calendario giuliano, la seconda al calendario gregoriano (quello in uso attualmente), introdotto per la prima volta a Roma nell'ottobre del 1582. Il calendario giuliano (che risale alla riforma operata da Giulio Cesare nel 45 a.C.) rimase in uso presso i protestanti fino al 18 febbraio 1700, di cui l'indomani venne indicato come primo marzo. In Gran Bretagna si adottò il calenda-

rio gregoriano nel 1752. In Russia nel 1918. In Grecia nel 1923. Fra i due calendari c'è quindi una differenza di dieci giorni.

(2) Troveremo frequente accenno a questa irruzione dei Francesi nel Palatinato. Si tratta di un tristissimo episodio della guerra detta "della Lega d'Austria", che vide quasi tutta l'Europa coalizzata contro le esorbitanti pretese di egemonia di Luigi XIV. Questi aprì le ostilità con una grave decisione, presa insieme con il ministro Louvois: la devastazione del Palatinato (provincia tedesca a nord della Lorena) mediante l'incendio sistematico delle città. L'intenzione era di terrorizzare gli avversari e di trasformare il Palatinato in una specie di "Terra bruciata", che, con la sua desolazione, costituisse una specie di spazio protettivo della Lorena e dell'Alsazia francesi. Purtroppo questa devastazione fece nascere un odio duraturo verso la Francia. La guerra (segue a pag. 4)



Il portale del tempio di Carlsdorf con l'iscrizione in francese (Arch. Desel di Hofgeismar).

(segue da pag. 3)

ra si prolunga per una dozzina d'anni e finì male per il monarca francese il quale, tra l'altro, perdette Pinerolo (1596).

3/c — Con il pastore David Clément a Hofgeismar

Il pastore David Clément intendeva partire con i suoi "vecchi seguaci" per il Brandeburgo (la provincia il cui centro maggiore è Berlino), ma nel febbraio del 1686 dovette fermarsi nell'Assia-Kassel. A brevi intervalli giunsero, uno dopo l'altro, sei gruppi destinati alla zona di Hofgeismar. I primi tre raggiunsero questa città, ma le oltre 300 persone che li componevano non vi trovarono alloggio; perciò una parte fu mandata a sistemarsi a Hombressen, nelle cui vicinanze fondò Carlsdorf. I profughi della Val Chisone, che costituivano un buon quarto di questa schiera, si raccolsero in gran parte a Hofgeismar attorno al loro pastore.

Gli altri tre gruppi vennero accompagnati ad Immerhausen; ma anche qui una parte venne mandata a sistemarsi a Grebenstein, fondando poi Mariendorf. Questa seconda schiera comprendeva quasi 400 persone, di cui ancora un quarto era costituito da Alto-Chisonesi. In tutto si stabilirono a Hofgeismar e dintorni per lo meno 200 Alto-Chisonesi.

(Nell'illustrazione che riportiamo si vede il portale del tempio di Carlsdorf con l'iscrizione in francese: « Les François réfugiés pour la profession de l'Evangile ont élevé ce temple à l'honneur de DIEU par la charitable secours de S.A.S. CHARLES PRINCE ET LANDGRAVE DE HESSE-KASSEL, qui les ayant miséricordieusement recueillis sous son ombre et n'ayant pas eu moins de soin du salut de leurs âmes que de l'entretien de leurs corps méritent qu'ils fassent dans cette maison prière en tous lieux des vœux ardents au Ciel pour sa prospérité et pour sa gloire. ANNO 1707 »).

3/d — La colonia del pastore Gautier a Frauenberg

Il pastore Thomas Gautier (villarettese) era professore a Marburgo, dove fece venire dal Delfinato un certo numero di membri della sua ex comunità, sicché una piccola colonia s'insediò in quella città universitaria ai piedi dei ruderi di Frauenberg. Essa era formata da parenti del Gautier ed ottenne il 2 settembre 1687 le patenti di enfiteusi.

(Thomas Gautier, di cui pubblichiamo il ritratto, era nato nel 1638 a Villaretto; dal 1662 al 1679 fu pastore a Fenestrelle, poi pastore e professore all'accademia di Die nel Delfinato. Dal 1687 alla morte, avvenuta nel 1709, fu pastore e professore a Marburgo).

3/e — Senza pastori nel Palatinato

L'unico gruppo che non fosse guidato da un pastore si recò nel Palatinato, dove nell'estate del 1687 c'erano quasi 650 Alto-Chisonesi, la cui maggioranza si trovava alloggiata a Heidelberg. Il Palatinato, coi suoi numerosi profughi ed innumerevoli transiti, era finanziariamente stremato; perciò 300 Alto-Chisonesi vennero trasferiti da Heidelberg al distretto di Mosbach, donde fuggirono davanti ai Francesi che



Il pastore e professore Thomas Gautier; Villaretto 1638 - Marburgo 1709 (Arch. fotografico di Marburgo).

avevano fatto irruzione nella regione. Di loro, 120 ricorsero a propri compatrioti a Nidda, quasi 100 passarono in Inghilterra, una parte arrivò in Franconia, altri si recarono in Svizzera.

3/f — Con i due pastori Papon a Erlangen, Hanau e Darmstadt

Anche il gruppo raccoltosi attorno ai due pastori Jacques Papon, padre e figlio,

aveva dapprima intenzione di recarsi in Brandeburgo, come già il pastore Clément (cfr. 3/c); ma Papon il giovane si fermò a Bayreuth, dove il margravio Cristiano Ernesto gli promise che i Valdesi sarebbero stati bene accetti. Perciò nel 1686 arrivarono 100 persone che vennero dislocate nel distretto di Münchaurach. Nell'ottobre del 1687 arrivarono altri 360 Alto-Chisonesi. Papon il vecchio collocò allora la prima pietra del tempio di Erlangen.

Ma i Valdesi si trovavano in un tale stato d'indigenza che ne morirono quasi 80. Questi montanari non potevano non trovarsi a disagio in una colonia concepita come un centro industriale. Essi mandarono perfino due messaggeri nei Paesi Bassi, dove si progettò di avviarli al Capo di Buona Speranza, ma poi non se ne fece nulla. Alla fine di maggio del 1688 questa folla di povera gente si mise in cammino, attraverso Wertheim, per Hanau, donde tentò di trovar rifugio a Ysenburg-Büdingen, ma senza riuscirci. Poiché non potevano rimanere a Hanau, i due Papon supplicarono il langravio Ernesto Ludovico d'Assia-Darmstadt di accoglierli, proponendo in cambio una professione di fede. Così presso Darmstadt cominciò a formarsi una colonia che però decadde a causa dell'irruzione dei Francesi nel Palatinato. Trecentoquaranta persone si ritirarono nella contea di Nidda, ma molte di loro, nell'inverno del 1688-89, fecero ritorno a Hanau, dove furono accettate provvisoriamente. Da 130 a 140 uomini vollero andarsene da Nidda per arruolarsi come soldati nei Paesi Bassi. Papon il giovane ve li precedette e fu per breve tempo parroco a Bille, ma ritornò ben presto a Nidda.

II. — I VALDESI DEL DUCATO DI SAVOIA

1. Catastrofe e prigionia

Vittorio Amedeo II di Savoia, su pressione del re di Francia, il 31 gennaio 1686 vietò pure lui la religione evangelica sul suo territorio. La Svizzera gli inviò due incaricati, che però non riuscirono a far annullare l'ordine. Il 9 aprile seguì un altro editto contro i Valdesi, che intanto si erano sistemati a difesa delle loro valli con la speranza di essere aiutati dalle forze protestanti. Ma le truppe francesi e sabaude, superiori di forze, espugnarono le valli in pochi giorni.

Del 14 o 15 mila Valdesi che vi abitavano, appena 500 riuscirono a scamparla. Circa 2.000 persone persero la vita, altre 2.200 divennero cattoliche, ma senza giovamento, poiché furono esiliate nella provincia di Vercelli. Mille bambini furono portati via. Il resto, circa 8.500 persone, finì in diverse prigioni del Ducato. I pastori, separati dalle loro famiglie ed arrestati, vennero poi rilasciati nel giugno del 1690.

2. L'esilio in Svizzera

Nonostante tutto, due piccoli gruppi riuscirono a mantenersi sui monti. Nell'autunno del 1688 il Duca permise ad appena 300 di questi "invincibili" di espatriare in Svizzera, dove vari cantoni protestanti si erano adoperati per ottenere il rilascio e

l'espatrio dei prigionieri. Le trattative condotte dal conte di Govone, inviato straordinario del Duca a Lucerna, si prolungarono fino all'inverno successivo quando, finalmente, il 3 gennaio 1687 Vittorio Amedeo II consentì la scarcerazione e l'espatrio.

Allora 15 gruppi di Valdesi partirono per Ginevra, in pieno inverno, per la via dei monti, tanto che molti di loro persero la vita. Il peggio fu però scongiurato grazie a quattro inviati che la Svizzera mandò incontro a loro. Degli 8.500 che erano stati arrestati, solo 2.500 giunsero a Ginevra, dove 54 morirono subito dopo l'arrivo. Contando anche gli invincibili ed alcuni altri, si può dire che 500 valligiani in cifra tonda emigrarono in Svizzera, dove vennero smistati nei cantoni evangelici.

3. Verso la Germania

La Svizzera aveva sì accolto i profughi valdesi, ma non poteva mantenerli sul suo territorio a causa dei patti stipulati col Ducato di Savoia. Si adoperò quindi per far proseguire i Valdesi verso la Germania. Già nel giugno del 1687 i profughi abbozzarono, presso Losanna, un primo tentativo spontaneo di rimpatrio, che però fallì. Ma ciò rese urgente l'attuazione dell'impegno che la Svizzera si era assunto.

(Continua)

DA BOURSET A NEUHENGSTETT

(Conferenza del pastore dott. Theo Kiefner al Sinodo di Torre Pellice, 1-3/9/1985)

La Val Pragelato, che costituisce la parte alta della Val Chisone a monte del Bec Dauphin, era francese dal 1349. Nel 1564 essa divenne completamente protestante, evento unico in tutta la Francia. Nel 1629 un priore cattolico fu inviato a Mentoulles per operare la riconversione; fino al 1658 egli fu l'unico cattolico nella Val Pragelato.

Bourset è situato nella montagna a sud di Roreto, 650 m. più in alto. L'abitato si compone di dieci frazioni aventi come capoluogo Chastelran.

Dapprima Bourset appartenne alla grande parrocchia protestante di Villaretto, che nel 1665 venne suddivisa, per cui Bourset fu assegnato alla parrocchia di Balma. Nel 1680 fu vietato al pasotre Josef Carneli di predicare a Balma. Nel 1683-84 gli succedette il pastore David Jordan, che più tardi fu, per un certo tempo, schiavo in Algeria, poi curò la colonia valdese di Dornholzhausen, vicino a Francoforte sul Meno.

A Pasqua del 1678 il prete Noël Bérard fu mandato come parroco a Bourset, « che è un'alta montagna scoscesa, spaventosa, lontana circa due leghe dal piano e da tutti gli altri villaggi. Una volta in questa località c'erano soltanto fienili; ma poiché la gente si era moltiplicata in successione di tempo, vi si erano formate sei o sette frazioni. Sembrava che i demoni, chiamati dalla Scrittura le potenze dell'aria, fossero invitati a quest'impresa, sconvolgendo apposta l'aria per impedire l'esecuzione di quel disegno; ma il Signor Vice-Balivo, che nell'esercito aveva eseguito gli ordini del Re in occasioni ben più pericolose, incoraggiò tutta la sua compagnia a vincere il maltempo con alacrità, facendo sperare un esito tanto più felice quanto più numerosi erano gli ostacoli. Infatti, quando l'impresa fu attuata e la messa celebrata a Bourset, il tempo migliorò e continuò al bello in tutto questo paese mentre si procedeva agli altri insediamenti, come se il Santissimo Sacramento avesse scacciato i démoni e la nebbia di que-

sta montagna e di tutte le sue valli. Era giusto cominciare questa solennità con Bourset, poiché proprio di questo luogo, privo di preti e di ministri, egli (il Vice-Balivo) parlò anzitutto al Re, il quale ordinò che vi si collocasse per primo un parroco. Fu da allora che si usò sottoporre gli altri parroci alla sua approvazione ».

Negli anni 1678 e 1679 a Bourset si fecero cattolici sei adulti e tre bambini. Nel 1678 la messa veniva celebrata in un fienile di montagna, aperto a tutti i venti, pieno di fieno, di paglia e altro. Verso il 1683 fu costruita una cappella della Visitazione della Vergine. Fino al 1698 Bourset appartenne alla parrocchia cattolica di Mentoulles, poi divenne parrocchia indipendente.

A Bourset viveva Jean Talmon che, verso il 1660, ebbe un figlio, François, il quale si sposò con la sua coetanea Anne Baral. Nel 1682 o 1683 nacque loro una figlia, Marie, e verso il 1684 un figlio, Jacques.

Il 19 settembre 1680 il priore di Mentoulles, Simon Roude (in carica dal 1676 al 1703), intentò un processo contro i riformati della Val Chisone, motivando la sua denuncia con l'articolo 14 dell'Editto di Nantes, secondo il quale i riformati non erano ammessi « *dela des monts* » e che, nel 1598, si riferiva al marchesato di Saluzzo; ma Roude l'applicò anche alle valli di qua dal Monginevro. Il processo continuò a Grenoble, poi a Parigi. Il 7 maggio 1685 Luigi XIV aderì alla volontà del priore Roude con un decreto che proibiva la religione pretesa riformata in Val Chisone. Tutte le chiese, chiamate templi, furono distrutte. Nei mesi di settembre ed ottobre dello stesso anno i dragoni, « *missionari con gli stivali* », invasero la Val Chisone con l'incarico di restare in casa dei riformati finché questi non si fossero convertiti al cattolicesimo.

Dal 1685 al 1687 quasi nessuno fuggì da Bourset, i cui abitanti neo-convertiti vivevano isolatissimi nella montagna. Nel re-

gistro cattolico dei battesimi fu annotato il battesimo di un terzo figlio di François Talmon e Anne Baral: Jean, nato l'8 giugno 1689.

Il Glorioso Rimpatrio cominciò nell'agosto del 1689; verso la fine dell'anno i suoi partecipanti si rifugiarono a Balsiglia. Il pastore Arnaud ed i suoi uomini furono aiutati clandestinamente dagli abitanti della Val Pragelato, che venivano anche loro alle sue prediche. I difensori di Balsiglia si rifornirono grazie ad un commercio permanente di polvere, di piombo e di calzature.

« I Valdesi mandavano frequenti distaccamenti a batter la campagna, tanto nella loro valle per raccogliere il residuo del grano, quanto in quella di Pragelato per cercar pane. Un giorno in cui alcuni di loro erano nel borgo di Bourset, il sindaco, facendo intendere che gli abitanti del luogo avrebbero preferito assai versare un contributo piuttosto che essere esposti così ogni giorno alle loro richieste, disse che si dovevano far venire tre o quattro dei loro capitani con una scorta per discutere e mettersi d'accordo, e ad un capitano che beveva con lui diede perfino un biglietto contenente il medesimo avviso, lasciando intendere che egli aveva buone notizie da comunicare. I Valdesi, in buona fede e senza diffidare delle macchinazioni di questo insigne apostata, nel giorno convenuto mandarono un capitano, di nome Michel Bertin, con alcuni soldati. I Francesi, che il sindaco aveva avvisati apposta di questo abboccamento, inviarono 200 uomini in guarnigione a Bourset e ne appostarono alcuni in agguato. Costoro, appena il capitano venne a passare con i suoi soldati, gli spararono contro una scarica così tremenda che l'uccisero, poi lo decapitarono; due suoi soldati furono leggermente feriti, ma non ce ne fu uno solo che non avesse ricevuto qualche colpo nel vestito. Questo nero tradimento del sindaco costò assai caro ai nemici, ed il traditore ne trasse poca soddisfazione e ancor meno profitto, poiché i soldati della guarnigione di Bourset si erano poi affacciati sul colle Clapier con l'intento di sorprendervi una ventina di Valdesi che vi si trovavano, ma questi formarono un altro drappello che non diede loro tregua per tutto il giorno con tanto vigore che vi furono fra i nemici 60 tra morti e feriti; dopodiché si andò ad incendiare tutte le case attorno a Bourset ».

All'inizio del giugno 1690 il Ducato di Savoia cambiò fronte e dichiarò guerra alla Francia. La Val Chisone, che costituiva la via di rifornimento per la fortezza di Pinerolo, fu attaccata in permanenza dai Valdesi. I Francesi si proteggevano contro questi attacchi facendo terra bruciata, o terra di nessuno, e campo di tiro. Alla fine del 1690 anche Bourset andò in preda alle fiamme, mentre la Val Chisone dovette fornire delle milizie, del fieno e dei muli. In quei tempi difficili, il 10 novembre 1692

(Segue a pag. 6)

Sourire de luno

*Se tu vihésses moun ciel
estousséro
entaia d'un messuîrin d'argent
qu'a meu toutes lis estellos,
sabarihes perché sièu urouso
dins moun mounde
grant coumo un sourire de luno.*

(Da "Couboscuro")

CLARETO

SORRISO DI LUNA

Se tu vedessi il mio cielo — stasera — intagliato da un falcetto d'argento — che ha mietuto tutte le stelle, — saresti persona felice — nel mio mondo — grande come un sorriso di luna.

(Segue da pag. 5)

nacque Anna, quarta dei bambini della famiglia Talmon.

Nell'estate del 1693 il Ducato di Savoia occupò per breve tempo la Val Chisone. Allora molti neo-convertiti colsero l'occasione per trasferirsi nelle Valli Valdesi del Ducato riabbracciando la religione riformata, cioè 500 persone provenienti dalla Val Pragelato, precisamente 100 da Meano e 400 da Roure. Ma pure 55 delle 62 famiglie di Bourset (da 200 a 250 persone) lasciarono il paese. La cappella e la canonica di Bourset furono ridotte in cenere. François Talmon partì con la moglie ed i quattro figli per Torre Pellice, dove il quinto figlio, Pierre, nacque il 21 marzo 1697 e fu battezzato dal pastore Jean Giraud il 4 aprile.

Già nell'ottobre del 1690 il duca Vittorio Amedeo II aveva promesso, in un trattato segreto, di tollerare nuovamente i riformati nel suo paese. « Un editto in favore dei Valdesi ed altri protestanti nelle valli sarà promulgato dopo la ratifica della pace generale ». Questa promessa era dettata dal bisogno di soldati per la guerra contro la Francia; con essa egli invitava nel paese i suoi Valdesi espulsi, come pure i Valdesi di Francia e gli Ugonotti.

Già prima della pace generale di Rijswijk il duca mantenne la promessa e pubblicò l'editto il 23 maggio 1694, nel quale stava scritto, a proposito degli antichi abitanti della Val Pragelato e della Val Perosa trasferiti nel Ducato di Savoia: «...quanto a quelli delle valli di Pragelato e di Perosa facenti professione di codesta reli-

gione, la concessione avrà vigore in loro favore soltanto per un periodo di dieci anni dopo la pace ». Il culto era permesso unicamente ai Riformati nati nelle valli del Ducato, non a quelli nati in Francia.

Il 4 giugno 1696 la Francia e la Savoia conclusero una pace separata, con cui si convenne di ostacolare ogni relazione tra i riformati del Ducato ed i neo-convertiti domiciliati in territorio francese. Oltre a ciò, il Ducato non aveva il diritto di tollerare sul suo territorio i protestanti nati in Francia. Queste risoluzioni furono mantenute segrete finché non venne stipulata la pace generale, in seguito alla quale le truppe inglesi comandate da Lord Gallway se ne andarono, accompagnate da parecchi civili delle valli i quali si erano aggregati ad esse.

LIBRI E STUDI SULL'ALTA VAL CHISONE

Mauro PERROT

I.

Gli studiosi di storia hanno spinto il loro interesse verso l'alta val Chisone quasi sempre di sfuggita, considerando la zona un'appendice o del Delfinato o della città di Pinerolo. Questo deve essere fatto risalire alla situazione strana nella quale si è trovata la valle di Pragelato, contesa tra due mondi, quello francese, o meglio transalpino, del quale ha fatto parte dal 1091 al 1708 ⁽¹⁾ e quello piemontese, del quale ha fatto parte da allora in poi, con la sola esclusione dell'epoca napoleonica.

I documenti sui quali può essere fondata la storia della valle sono quindi sparsi in vari archivi, situati sui due versanti delle Alpi occidentali. E' difficile quindi impostare uno studio organico, che tenga conto di tutto quanto è contenuto nei vari fondi. I rapporti culturali tra l'ambiente degli storici francesi e quello di quanti al di qua delle Alpi si interessano della storia di queste contrade solo ora stanno diventando intensi, proprio grazie alle iniziative della Società Storica Pinerolese.

Gli studi storici riguardanti le vicende medioevali dell'alta val Chisone nel passato non sono stati molto vivi, ma sono

stati effettuati per lo più da persone interessate di sfuggita a quanto accadeva in quelle contrade. Gli sguardi erano rivolti maggiormente su Pinerolo, Briançon, Gap, il Delfinato, il principato degli Acaja, i Valdesi.

Se però leggiamo con attenzione quanto numerosi studiosi hanno scritto, possiamo trovare qua e là riferimenti concreti a vicende della valle, in particolare a fatti specifici, inseriti nella storia del Pinerolese o del Delfinato.

I nostri studi possono trovare un aiuto consistente nella Bibliografia Valdese ⁽²⁾, che elenca i titoli di ben 3.500 libri, opuscoli o articoli di argomento valdese, molti dei quali trattano vicende delle nostre contrade. Il libro, pubblicato nel 1953, ovviamente non tiene conto degli studi più recenti, per avere gli estremi dei quali è possibile far riferimento ai testi di Bona Beda Pazé e Piercarlo Pazé ⁽³⁾ e di Mauro Maria Perrot e Remigio Bermond ⁽⁴⁾. La Valaddo ⁽⁵⁾ pubblica in quasi tutti i suoi numeri un elenco abbastanza ampio di libri sulle valli Chisone e Germanasca.

Le pubblicazioni, che trattano le vicende dell'alta val Chisone, si dividono quindi in alcuni gruppi:

- a) pubblicazioni su Pinerolo;
- b) opere e studi sul Delfinato;
- c) scritti di argomento valdese;
- d) studi specifici sulla val Pragelato o sulle valli Chisone e Germanasca.

II.

Gli studiosi pinerolesi hanno iniziato tardi ad interessarsi di storia locale, o almeno le prime opere pubblicate risalgono al secolo scorso. La prima storia di Pinerolo di un certo rilievo è stata quella stessa da Cirillo Massi ⁽⁶⁾, forse più portata per le composizioni poetiche che per gli studi storici. In questi volumetti pochi cenni sono fatti all'alta val Chisone e nulla è detto di interessante o di nuovo.

Qualche riferimento ulteriore all'oggetto dei nostri studi può essere rintracciato nel dizionario del Casalis ⁽⁷⁾, nel quale tutti i comuni trovano un breve spazio.

Per leggere una storia di Pinerolo, in grado di fornirci notizie di una certa importanza dobbiamo attendere l'epoca d'oro

STRAMBERIE

La rësponsa a Novel Temp a veul èdcò di che Il « Bannie » a cred nen che l'apartenensa politica pèr chèich secoj (fin-a al 1713) a la Fransa a peussa autorisé ancheuj la catalogasson d'isiles tra ij pais èd la mitica nassion ossitan-a (mai esistua!). Èdcò sota la Fransa le relaxation tra l'Auta Val Susa e 'l Piemont a j'ero n'afé 'd tuti ij di e già a la fin dël '500, artornà l'autorità dij sò Prinsi ant èl Ducà 'd Savòja döp la buria dj'invasion èstrangere, a l'era pi nen n'utopia l'artorn èd l'Auta Val Susa con èl Piemont.

Il testo che proponiamo ai nostri lettori è estratto da un articolo apparso nel numero di dicembre 1985 del « Bannie » (quadrimestrale di vita exillessa della parrocchia di S. Pietro Apostolo), il quale a sua volta l'ha ripreso dal « Musicalbrandé » del settembre 1985, inserendolo nella rubrica « Hanno parlato di noi ». L'autore della storica asserzione, che abbiamo sottoli-

neato, è il Dott. Vincenzo (Censin) Pich, nostro abbonato e quindi membro dell'Associazione Culturale « LA VALADDO ».

Non ci dilungheremo ad illustrare i motivi della « rësponsa » di Pich a Novel Temp. Crediamo che si tratti sostanzialmente di questo: per Novel Temp, Exilles è un borgo occitano, per Pich è piemontese. E, a sostegno della sua tesi, Pich spara una tale enormità che la foga della polemica spiega, ma non giustifica (a meno che non ci sia equivoco sul termine « nazione », come accade spesso in Italia, e più ancora in Francia). Non la confutiamo: è impossibile confutare l'assurdo. E poi, perché? In fin dei conti, Censin Pich rivendica Exilles alla nazione piemontese che, com'è noto, esiste da che mondo è mondo? E va bene: si tenga pure Exilles e tutto ciò che vuole, tanto non cambia la sostanza delle cose. Ma tenga anche per sé certe stravaganze sulla nazione occitana che non fanno onore né a lui né al Musicalbrandé né a noi che lo consideriamo un amico.

della storiografia pinerolese, che inizia con Alberto Pittavino, un versatile scrittore e giornalista, forse più importante per le sue capacità di animare culturalmente e di ravvivare gli ambienti intellettuali pinerolesi, non solo quelli di formazione borghese, ma anche quelli di estrazione popolare. Note ancor oggi sono le sue pubblicazioni a fascicoli, tra le quali spicca la Storia di Pinerolo e suo circondario narrata al popolo ⁽⁸⁾. Quest'opera non si limita a studiare le vicende pinerolesi del passato, ma rivolge la propria attenzione anche a quanto è accaduto nel territorio circostante, in particolar modo nelle valli, in quanto l'autore era interessato alle vicende valdesi e del Pragelatese, alle quali dedicherà altre opere.

Indirizzata ad un altro pubblico fu certamente la Storia della città di Pinerolo ⁽⁹⁾, scritta dal barone Domenico Carutti di Cantogno, autore di numerosi studi di storia patria. Anche se l'obiettivo dello studioso è in quest'opera Pinerolo, qualche sguardo viene rivolto al circondario.

Fondamentali si presentano il primo ed il sesto volume dell'opera del canonico Pietro Caffaro ⁽¹⁰⁾, ancor oggi usati da quasi tutti quanti si dedicano agli studi di storia locale. Nel primo troviamo una storia dell'abbazia di santa Maria di Pinerolo, della prevostura d'Oulx e del vescovado di Pinerolo, ricca di notizie per quanto riguarda l'abbazia ed il vescovado. Nel sesto possiamo leggere notizie interessanti sulle vicende religiose dell'alta val Chisone e sulla storia delle singole parrocchie. Pietro Caffaro deve indubbiamente essere considerato, con il fratello prof. Albino, il primo ricercatore d'archivio del pinerolese. Questa affermazione non vuole assolutamente sminuire o porre in secondo piano l'opera di Ferdinando Gabotto, alle ricerche del quale si devono numerose raccolte di cartari, tra i quali a noi interessa quello di Pinerolo ⁽¹¹⁾, un'altra figura di attivo animatore culturale, con grande seguito. Non devono essere dimenticate le raccolte di documenti effettuate dal Collino ⁽¹²⁾ e dal Cipolla ⁽¹³⁾.

Per trovare altre storie di Pinerolo è necessario avvicinarsi al nostro tempo e prendere in mano l'opera di Ugo Marino ⁽¹⁴⁾, nella quale nulla di nuovo ci viene offerto e quella in due volumi ⁽¹⁵⁾, il secondo dei quali postumo, di Arnaldo Pittavino, uno dei personaggi politici più rappresentativi della città di Pinerolo, della quale è stato sindaco, e della provincia, della quale era vicepresidente al momento della morte. Più che ricercatore d'archivio Arnaldo Pittavino si presenta come un grande lettore, un collezionatore di notizie. Grande spazio dà al territorio che noi sottoponiamo ad indagine. Con lui inizia ad essere nuovamente vivo l'interesse per le vicende dell'alta val Chisone, sulla quale si sa ben poco, al di fuori delle solite notizie riportate innumerevoli volte e delle quali non si conosce più la fonte. Da questo momento per tanti ricercatori la valle di Pragelato diventa il campo d'indagine prediletto, a danno della città di Pinerolo, sulla storia della quale secondo alcuni c'è ormai poco da scoprire.

Successivamente solamente due studiosi si sono dedicati ad opere di un certo respiro sulla storia di Pinerolo. Dapprima Giovanni Visentin ⁽¹⁶⁾ ha raccolto in un unico volume una storia uscita a fascicoli negli anni precedenti. Il suo lavoro è per

lo più incentrato su Pinerolo e poco spazio è dedicato all'alta val Chisone. L'ultimo libro sulla storia di Pinerolo è quello steso da Teresio Rolando ⁽¹⁷⁾, che in numerosi anni di lavoro ha collezionato le notizie presentate dagli studiosi del passato, centrando la propria attenzione particolarmente su Pinerolo.

NOTE

(1) La conquista effettiva dell'alta val Chisone da parte di Vittorio Amedeo II risale al 1708, al momento dell'occupazione armata di Fenestrelle e del Fort Mutin (31 agosto 1708) e non al trattato di Utrecht, che ha semplicemente sancito la nuova situazione. Cfr. Mauro Perrot - Remigio Bermond, *Val Pragelato, storia, tradizioni, folklore*, Torino, 1984, p. 95.

(2) Augusto Armand Hugon - Giovanni Gonnet, *Bibliografia Valdese (Bollettino della Società di Studi Valdesi, anno LXXIII, n. 93)*, Torre Pellice, 1953.

(3) Bona Pazé Bada - Piercarlo Pazé, *Riforma e cattolicesimo in val Pragelato: 1555-1685*, Pinerolo, 1975, pp. 317-335.

(4) Mauro Perrot, *Valli Chisone e Germanasca*, Torino, 1979, pp. 247-251; Mauro Perrot - Remigio Bermond, *Val Pragelato, storia, tradizioni, folklore*, Torino, 1984, pp. 303-310.

(5) La Valaddo, periodico trimestrale di vita e di cultura valdighiana, Villaretto Roure (TO).

(6) Cirillo Massi, *Prospopea e storia della città e provincia di Pinerolo*, voll. 4, Torino, 1833-36.

(7) Cassalis Goffredo, *Dizionario geografico storico-statistico commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, voll. 31, 1833-1856.

(8) Pinerolo, 1886. L'opera uscì in 60 fascicoli al prezzo di cent. 10 l'uno, ma fu in seguito venduta anche in volumetto unico di 538 pagine più l'indice al prezzo di Lire 6.

(9) Pinerolo, 1893; seconda ediz. Pinerolo, 1896.

(10) *Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese*, voll. 6, Pinerolo, 1893-1903.

(11) Ferdinando Gabotto, *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, Pinerolo, 1899.

(12) Giovanni Collino, *Le carte della Prevostura d'Oulx raccolte e riordinate cronologicamente fino al 1300*, Pinerolo, 1908.

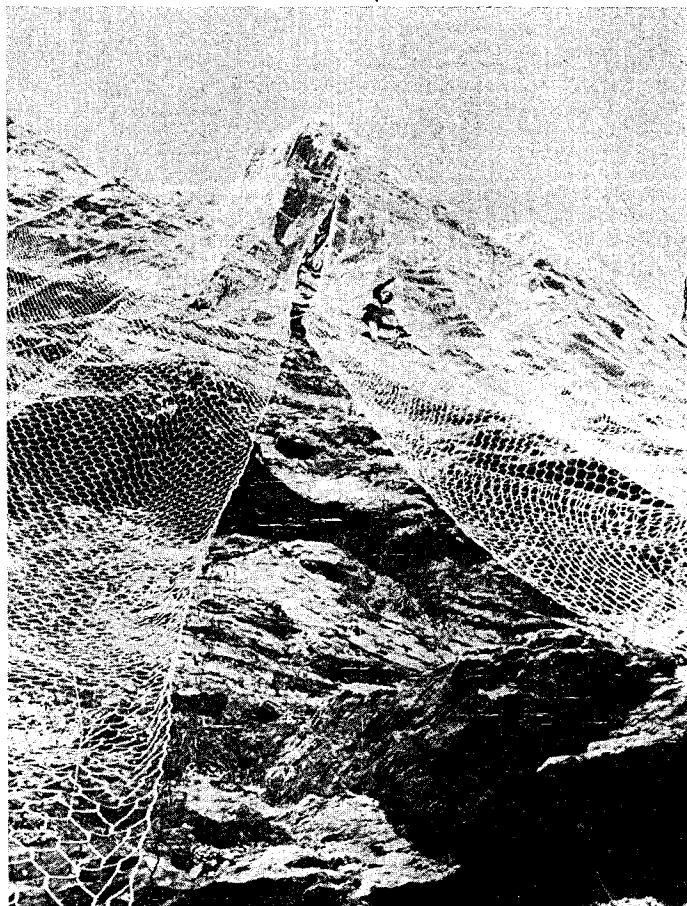
(13) Carlo Cipolla, *Il Gruppo dei diplomi Adalardini in favore dell'Abbazia di Pinerolo*, Pinerolo, 1899.

(14) Ugo Marino, *Storia di Pinerolo*, Pinerolo, 1963.

(15) Arnaldo Pittavino, *Storia di Pinerolo e del Pinerolese*, voll. 2, Milano, 1963-66.

(16) Giovanni Visentin, *Pinerolo tra cronaca e storia*, Pinerolo, 1974.

(17) Teresio Rolando, *Cronistoria di Pinerolo e del suo territorio*, Pinerolo, 1985.



BEC DAUPHIN — Come si presenta la parete della storica montagna nei pressi di Meano interamente rivestita di robuste reti metalliche per evitare che massi o frammenti di roccia staccatisi da essa precipitino a valle sulla sottostante strada statale n. 23. Il Bec Dauphin ha segnato per secoli il confine, in val Chisone, tra il Piemonte e la Francia ed era il punto più meridionale della storica République des Escartons che fino al 1713 ha riunito in una unica comunità tutti i comuni dell'area brianzonese. (Foto: Ugo Piton)

UN FESTIN MEMORABBLE

Lê courinot ere dzò bel, sent e pòse quiloo, prest a sanhô. Din ca-qui dzours, il ouguéron tuà dint une armize à Pra dà Pin.

Tout ere prest pèl festin: la patouire, lou sedzelin, lê gro caset, là corda, lê mouròlh, lou coutau, là sibbra, lou lindzi e, surtout, là dzent qu'atendia empashente.

Aribà lê gron dzourn, lou-z-ommi von tsartsô la bes-ce què, din soun mion â teit, rounflôve tranquile. Arvilhà dê brut, lê pore courin ven fait sourti dà mion e aviasà v' l'armize, ben survilhà dà trée ommi què duvion fô lê sacrificie. Venent, al à guizoulà per toute la via.

Din l'armize lou trée embroncon lê courin e il fouton su lê cubersel d'la patouire. Un di: « Se ou l'grouppesson? » ma lou-z-autri dou arplicon: « Ma dount vo'-tu qu'al anne? Ou lei sen trée a l'aviroun!... Vai pluto' tsartsô la filhette qu'i véne teni la pele dà sonc... ».

Un istont aprè i soun presti pèl sacrificie. La pore bes-ce mandôve dê brai ipouvantabli e la filhette nen tramoulôve.

« Dzouzlin — di un dà trée — tattse mouien dê pa mancô lê col, bou toun gron coutel!... ».

« Ma figure-té, l'ée pa lê prumia vieddze qu'a tûouc un courin! ».

La filhette, blontse c'mà un patarel, tenia la pele abou là doua môn e anôve anont e areire segount lê mouviment da-z-ommi.

« Ben, d'acort, sa-ou presti? » di lê Dzouzlin qu'atrappe soun coutlon e abou un ondi abouminabbe lê plonte dint lê col dà courin. Ma, c'mà éel c'mà éel pô, la bes-ce fout un ès-ciancoun e i saute avôl d'la patouire e, abou lê coutel â col e lê sonc què pisôve c'mà la duse dà batsô, il enfièl la poua dà viol què méne a là Pirola e i disparei din la néou, sanglonte e en guizoulent.

Lou trée ommi poion pa creire â sou-z-éou e i s'engôlon l'un abou l'autre.

« Tu sô proppi un ône — brôlhe un dà trée — aviouc dit dê l'grou-pô!... ».

« E tù, bouggre d'embesil, per-què l'ô-tu pa tengù?... ».

Pèi lê Dzouzlin, qu'ere lê patrourin dà courin e qu'ere d'cò soubrà ibegù c'mà sou dou coumpairi, coumonde: « Ma què fouté-nou isi, anin-lhé aprè!... ».

E lou trée fon per maure aprè quelle brutte bes-ce ma i soun talmenta ifaruclô què sâ cabosa piquon l'une coudre l'autre une patelle formidable què lour fai vé

lâ-z-itièla: qui dzourn, l'ée tout qu'anôve proppi pô!

Soupatà e fertà un pauc sâ cabosa, monzda arcursô e foudièl a l'aure, un pè amount e un avôl, trafient la néou, lou trée parton e, lesti c'mà dê belua, i galoppon aprè lê courin què, disanglà, louz-atendia mort sun un clot.

Aribô dê caire la bes-ce tsacun lhè fout un peddze per s' vendzô d'la marminelle. Ma pèi, què fô? Il atrappon lê courin p' là piotta dareire e il rabellon tourne a l'armize dount, su lê cubersel d'la patouire il on finalmenta itoucà, dizousà, salà lou-z-oo, fait là sous-sissa, lou dzamboûn e lê fratin.

Unique agrette, lê festin s'ée pasà sens la poulente abou lê sonc. c'mà vô la tradishoun. Pashense!

Qui festin al ée pasà a l'istouare dê Pradzalà e la s' n'ée pa mai vit dzi dê si mouvimentà.

Silvia FREZET

Un festino memorabile

Il maiale era già bello, cento e passa chili, pronto per essere macellato. Entro pochi giorni, lo avrebbero sacrificato in una rimessa nel prato del Pin.

Tutto era pronto per il festino: la madia, i secchielli, il grosso paiolo, le corde, l'aggeggio per immobilizzare il maiale, i coltellacci, i recipienti per conservare il lardo e la carne, gli strofinacci e, soprattutto, la gente che attendeva ormai impaziente.

Giunto il gran giorno, gli uomini vanno a cercare la vittima che, nel suo chiuso, russava beata. Svegliato di brutto, il povero maialino viene fatto uscire dal suo giaciglio e avviato verso la rimessa, ben sorvegliato dai tre uomini che dovevano compiere il sacrificio. Lungo il tragitto, ha sempre urlato.

Nella rimessa i tre afferrano il maiale e lo gettano sul coperchio della madia. Uno dice: « Se lo legassimo? » ma gli altri due replicano seccati: « Ma dove vuoi che vada? Ci siamo ben tre qui intorno!... Va' piuttosto a cercare la ragazzina che venga a reggere la padella del sangue!... ».

Poco dopo sono pronti per il sacrificio. La povera bestia mandava urli spaventosi e la ragazzina tremava terrorizzata.

« Giuseppe — dice uno dei tre — cerca di non mancare il collo del maiale, con il tuo coltellaccio!... ».

« Ma figurati, non è la prima volta che uccido un maiale! ».

La ragazzina, pallida come un cencio, reggeva la padella con le due mani e si

(Segue a pag. 10)

Chariero dà Sapé

*O vellho chariero dà Sapé
da tutti abandonâ, arvôlho-té,
decò encôï lou sourelh al ee aribâ
e, toujourn grasiôù, â t'a ben baizâ.*

*Tu â vit e senti gemme e ploûrâ,
soufri, coure, parlâ, rire e chantâ,
ta gent travalhous te fazio poulisio,
ôïro l'ee l'auro que lâ fôlha pôrto vio.*

*Il an toujourn dit noutri velh:
« Aprè la tempêto li ven lou sourelh ».
O vellho chariero, dispero-té pâ,
la Speranso l'ee toujourn la dariero a s' n'anâ*

Ugo F. PITON

Manteneire dê la lengo - Charjau

STRADINA DEL SAPÉ

O vecchia stradina del Sapé — da tutti abbandonata, svegliati, — anche oggi il sole è giunto — e, sempre gentile, ti ha ben baciata.

Tu hai visto e sentito gemere e piangere, — soffrire, correre, parlare, ridere e cantare, — la tua gente laboriosa ti faceva pulizia, — adesso è il vento che le foglie spazza via.

Hanno sempre ripetuto i nostri avi, — dopo la tempesta, arriva il sole; — o vecchia stradina, non disperarti, — la Speranza è sempre l'ultima ad andarsene.

LA COUPO

Guido BARET

I partecipanti alle annuali Feste de LA VALADDO hanno certamente apprezzato l'inno in lingua provenzale LA COUPO, cantato dal Gruppo Corale di Villaretto. Questo inno ha una storia particolarmente interessante.

Nel 1867, i Catalani inviarono ai « felibri » (poeti e prosatori francesi in lingua provenzale) una coppa d'argento come testimonianza di gratitudine per l'accoglienza data al poeta catalano Victor Balaguer, espatriato per ragioni politiche ed anche per ricordare l'amicizia sempre viva fra le due province.

Al termine del banchetto, ad Avignone, il poeta provenzale Frédéric Mistral volle ringraziare lanciando l'inno LA COUPO, che divenne poi l'inno della Provenza, sempre cantato nelle cerimonie felibree.

La coppa, di forma antica, è sopportata da una palma, contro cui appoggiano due statuette: una rappresenta la Catalogna e l'altra la Provenza; venne realizzata grazie ad una sottoscrizione di 1.800 firme, da un orafo che non volle essere pagato quando seppelì del fine patriottico dell'artistico oggetto.

Ai piedi di ogni statuetta, vi sono gli stemmi di Catalogna e di Provenza. Attorno alla coppa, figura la dedica: « **Record ofert per patricis catalans als felibres provenzals per la hospitalità donada al poeta catalan Victor Balaguer - 1867** » - (Dono offerto dai patrioti catalani ai felibri provenzali per l'ospitalità data al poeta catalano Victor Balaguer nel 1867).

E sul piedistallo, sono finemente incisi questi versi:

« Morta diuhen qu'es
Mès jo la crech viva »

V. Balaguer

Ah! se me sabien entendre!
Ah! se me voulien seguir!

F. Mistral

(La dicono morta, ma io la credo
viva).

(Ah, se mi si sapesse capire!
Ah, se mi si volesse seguire)

Ed ecco il testo dell'inno con la relativa traduzione:

Prouvençaus, veici la Coupo
Que nous vèn di Catalan;
A-de-rèng beguen en troupo
Lou vin pur de noste plant.

REFRIN

Coupo Santo
E versanto
Vuejo à plen bord,
Vuejo abord
Lis estrambord
E l'enavans di forti!

D'un vièi pople fièr e libre
Sian bessai la finicioun;
E se toumbon li felibre
Toumbara nosto nacioun

D'uno raço que regreio
Sian bessai li proumié gréu;
Sian bessai de la patrio
Li cepoun emai li priéu.

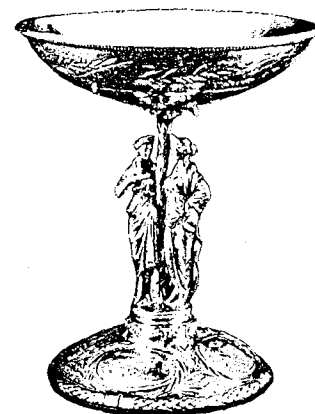
Vuejo-nous lis esperanço
E li raive d'ou jouvènt,
D'ou passat la remembranço
E la fé dins l'an que vèn.

Vuejo-nous la couneissènço
D'ou Verai emai d'ou Bèu
E lis àuti jouissènço
Que se trufon d'ou toumbèu.

Vuejo-nous la Pouèsio
Pèr canta tout ço que viéu,
Car es elo l'ambrousio,
Que tremudo l'ome en Diéu.

Pèr la glòri d'ou terraire
Vautre enfin que sias counsènt,
Catalan, de liuen, o fraire
Coununien t'outis ensèn!

Provenzali, ecco la Coppa
Che ci viene dai Catalani;
A turno beviamo insieme
Il vino puro dei nostri vigneti



La Coupo Santo.

RITORNELLO

Coppa Santa
E traboccante
Versa a pieno bordo,
Versa a fiotti
Gli entusiasmi
E l'energia dei forti!

D'un antico popolo fiero e libero
Noi siamo forse la fine;
E se cadono i felibri
Cadrà la nostra nazione.

D'una razza che rigermoglia
Noi siamo forse i primi getti;
Noi siamo forse della patria
I pilastri ed i capi.

Versaci le speranze
Ed i sogni della gioventù,
Del passato la rimembranza
E la fede nell'anno che viene.

Versaci la conoscenza
Del Vero come del Bello
E le alte delizie
Che si irridono della tomba.

Versaci la Poesia
Per cantare tutto ciò che vive
Perché è questa l'ambròsia (1)
Che trasforma l'uomo in Dio.

Per la gloria del paese
Voi infine che siete nostri
complici,
Catalani, da lungi, o fratelli,
Comunichiamo tutti insieme!!

(1) Ambròsia: mitico cibo degli dèi,
che rendeva immortale chi ne gustasse.

IZIILLA D'IN CO D'ITE' *

An-tar 'd Ouéirè ou mei 'd jouilleuttè,
l'as viillè pa 'd pra;
l'avie mac 'd tsan 'd tartiffa
e 'd bourlie 'd blè e 'd froumon.
Dou pon 'd Milietti an aran
l'as viillè pasà 'l counvâ
vé la matsina a fioc:
semblavè 'n pouélè cou courèssè
o in pippè ve' la roua.
La zhon iéra cazi tous
par la mountenha
'rbatà lè fon
qui rablava ve' la lea
a por 'd cartoun;
pra i n'i avillè pa gueirè
e la fènna i vouramiava
la butsa per la broua.
Can la faziè isutinè
vontava bion leigà;
agueirè l'eiguè tou 'd souitte
pa chioù la iere pousibblè,
vontava attondè toun tour
e souvon mei jurmî forè.
S' jurmie din lou coutsoun
ad fon
abiillè e couattè vé poca cuberta.
Laz icièra e la lunè
i ajouava a la lanternè
per meirà la divieura.
La servie per fa creisè
l'arcò
da dounnà d'ivèr mèiclé
vé la paillè
'D neuî, can qui i rivava
a mizoun,
ieran fatigà coummè 'd bestia:
minjavan 'n boun pla
'd souppè
e l'anàvan jurmî.
I l'avian pa 'l tom 'd soueimà.
què vontavè jò s'elvà.

Luigi NORSE
Exilles

EXILLES, UN TEMPO, D'ESTATE

Oltre Dora, al mese di luglio, — non si vedevano prati; — c'erano soltanto campi di patate — e covoni di segale e di frumento. — Dal ponte di Milietti in avanti — si vedeva passare il treno — con la macchina del fuoco. — Sembrava una stufa che corresse — o un pipa con le ruote. — Le persone erano quasi tutte — per la montagna — a raccogliere il fieno — che trasportavano con la slitta — a porto di carro; — non c'erano molti prati — e le donne mietevano — l'erba lungo le ripe. — Quando c'era la siccità — occorreva pure irrigare — avere l'acqua subito — non era sempre possibile: — bisognava attendere il proprio turno — e sovente anche dormire fuori. — Si dormiva nei mucchi di fieno — vestiti e riparati da poche coperte. — Le stelle e la luna — coadiuvavano la lanterna — per scorgere i deviatori d'acqua. — Serviva per far crescere — il secondo fieno — da dare d'inverno mescolato — con la paglia. — Di notte quando arrivavano — a casa — erano stanchi come bestie; — mangiavano un bel piatto — di minestra — e andavano a dormire. — Non avevano il tempo di sognare — che già bisognava alzarsi.

* Da « Il Bannie ». La grafia originale con cui la poesia è stata pubblicata sul periodico esillesse è stata adattata a quella della Valaddo.

UN FESTINO MEMORABILE

(Segue da pag. 8)

muoveva secondo il movimento degli uomini.

« Bene, d'accordo, siete pronti? » dice Giuseppe che afferra il suo coltellaccio e con un colpo abominevole lo pianta nel gozzo del maiale. Ma, com'è come non è, l'animale con uno sforzo si divincola e salta giù dalla madia e, coltello nel collo, con il sangue che sgorgava abbondante, infila il sentiero che conduce ai campi sovrastanti e scompare nella neve, sanguinante e urlando.

I tre uomini non credono ai loro occhi e s'insultano a vicenda.

« Sei proprio un somaro — urla uno dei tre — avevo ben detto io di legarlo!... ».

« E tu, specie d'imbecille, perché non l'hai tenuto? ».

Poi Giuseppe, che era il padrone del maiale e che come i suoi due compagni era rimasto sbigottito, ordina: « Ma che facciamo qui, corriamogli dietro! ».

E i tre fanno per slanciarsi all'inseguimento dell'animale ma esaltati come sono battono tre capocciate tremende che lor fanno vedere le stelle: quel giorno, decisamente, tutto andava male!

Scossa e massaggiata la testa, maniche rimboccate e grembiule al vento, un piede su e uno giù, attraverso la neve, i tre scattano veloci come scintille e galoppiano dietro il maiale che nel frattempo, dissanguato, li aspettava morto su di un falsopiano.

Giunti accanto all'animale ognuno gli dà un calcio per vendicarsi del brutto tiro. Ma poi, che fare? Afferrano il maiale per le zampe posteriori e lo lasciano nella rimessa dove, sul coperchio della madia, lo fanno a pezzi, separano la carne dalle ossa, salano le ossa, fanno i salami, i prosciutti e la pancetta.

Unico rimpianto, il festino è trascorso senza la polenta con il sanguinaccio, come vuole la tradizione. Pazienza!

Quel festino è rimasto memorabile nella storia di Prigelato e non se n'è mai più visto altro sì movimentato.

UNA PROPOSTA CHE SUSCITA INTERESSE

Tutelare, studiare, promuovere e divulgare il patrimonio linguistico e culturale del Piemonte: è quanto si propone un progetto di legge presentato da un gruppo di consiglieri regionali delle varie parti politiche che compongono la Giunta Regionale.

L'iniziativa è di per sé assai importante dal momento che tende a colmare un vuoto lamentato ormai da anni da tutte le associazioni culturali che si preoccupano della tutela e della valorizzazione della lingua e della cultura della nostra regione. Non entriamo però nel merito della proposta; lo faremo sul prossimo numero dopo di averne attentamente esaminato il testo. Per ora ci limitiamo a segnalare il fatto della presentazione al Consiglio Regionale di un progetto di legge che non mancherà di suscitare interesse fra coloro che si occupano dei problemi linguistici e culturali piemontesi.

Lâ chalancha 'd la Val Germanasco

Oswaldo PEYRAN

La primmo, l'è la sazoun d' lâ chalancha. Li grosi vèrtoulh dè néou cällèn da lâ mountannha, pasant dai gouloun, e vè-nèn se fèrmâ aval, dapè di riou. L'è bien dè mettre cubbou dè néou, râtlâ da la mountannha què 's fèrmèn fourmant èd baroun enorme qu', èd vè, i èrzièstèn â sowlèlh dè tout l'ità.

En Val Germanasco, la lei n'à bien dè chalancha què cällèn da lâ mountannha. Quèllo qu' callo pi bâ, l'è la chalancha qu' ès fèrmo sòut â vialagge dâ Cloutès, a 'n cart d'ouro dâ Prie. Quèllo chalancha, i callo pâ tuti lh'ann. I vèn aval da la mountannha 'd Roccho Blancho, ènt â gouloun 'd l'Adreit Fouran. La chalancha i déou saoutâ aval d'uno roccho, qu'è propi dapè dâ vialagge 'd la Roccho, euio papi puplà. Lâ gènt èd la Roccho contièn què, cant la chalancha sèndio, lou rumour qu'i fèzio saoutant la roccho al èro tant fort qu' lâ vaccha voulavèn ènt la quèrpio. A memorio d'om, un èrcordo pâ qu' la chalancha abbie fait èd victimma, salvo doua vèsa 'd la bourjà 'd lâ Grangétta, què s'amuzavèn a couère aprèe di toc èd néou què courtièn al bort 'd la maso 'd néou què coulavo 'nt â gouloun.

L'aoutro chalancha què chei souvènt èn la cumuno dâ Prie, l'è quèllo qu' callo sù di pra 'd la Chalancha. L'è uno chalancha qu' sènt da la mountannha 'd Fountio Croc e i porto pâ nhun dann, pèrquè ilh'è foro da toutta lâ meizoun.

La terso chalancha i chei ai Trei Pont, sù la vio 'd Prâl. La néou qu' chei sù la vio i fouèrmo uno mountannha 'd calquè mette e il mézzou moudern dè pouldagge 'd la néou, curant, i fouèrmèn èd trinchéa talamènt aouta qu' lâ màquina â couèrèn â més dè murallha blancha aouta souvènt pi 'd sinc mette.

La couarto chalancha, l'è quèllo 'd la Malèro. I callo pâ souvènt: la drièro vè l'è ità ènt la primmo dâ 1946 e ilh'avio umpli la coumbo fin aval â pont èd Rooudourèt. La vè prim, l'è ità vers la mèltâ dâ siècle pasâ e alouro ilh'a fait onze mort: l'èro 'd prâlin què tournavèn pèr Paca a four meizoun, aprèe d'aguè travalhâ lâ vinnha di Trouisie. La fèzio jo chaout e, sù l'aout, la néou s'è deitacâ e ilh'è cheuito sù dè qu'lo paouro gènt èntèrant. li. Uno memorio qu'è counservâ da uno famillho dâ Jourdan i contio què, l'ann aprèe, lâ onze véva, jo counsoulâ, a s'èrèn jo mai toutta èrmariâ!

Un'aoutro chalancha qu'à fait trei mort, l'è quèllo què, dâ '29, è cheuito sù dâ vialagge 'd la Malèro, l'è pâ quèllo qu' vouz ài countiâ drant, ma uno chalancha qu' s'è fourmâ soubbre dâ vialagge). En pi di mort, doou-trei aoutâ pèrsouna soun rèstâ sòut a la néou pèr bien dè tèmp, fin qu'i an rusi a li librâ. En quèllo oucazioun, la millisio fasisto counfinario 'd Prâl, ajûâ da la gènt, i s'è distingâ e i à travalhâ 'd bouno veullho pèr chavâ foro lâ pèrsouna èntèrâ e coumpounè li mort. Lou Gouvern d'alouro al â peui premiâ ooub èd medallha â valour chivil quèlli què s'èrèn pi ajûâ.

Lâ doua aoutra chalancha â chëièn ènt la vaudio 'd Prâl, soubbre e sòut â via-

lagge 'd laz Ourgièra, a pocco distanso dai Guiggou. Quèlta chalancha â restèn tout l'ann ooub èd néou, e la chalancha pi amout i fouèrmo uno veritabblo caver-no e, sòut, lei cour un chit blalèt. La storio loucalo i contio qu', ènt â 1500, dè sooudâ qu'èrèn calâ dâ Col 'd la Lonjo e què, aribant â vialagge di Poulmè, èrèn intrâ 'nt lâ meizoun di "barbét" e avièn larjamènt aproufittâ 'd lâ prouvista — mi-njant, bèvènt e ènchoucant-sé — ilh'èrèn ità tuti atupi dai poumeirin, què s'èrèn anâ scoundre darelre la cascaddo què cal-

lo pâ leunh dâ vialagge. Un sooudâ qu' s'èro stèrmâ sòut a la caverno 'd la chalancha, al èro itâ grasiâ e mandâ avizâ si supèriour dè soc èro capitâ.

En dè tèmp pi procche, un jouve 'd la coulounio 'd lâ Cazèrmèttâ di Poulmè al è restâ mort, pèrquè a s'èro avènturâ sù dè cubert èd la chalancha, què s'èro eifo-unzâ sòut a soun pè. E lou paoure jouve a s'è amasâ, aprèe d'aguè fait un voli dè pi dè sinc mette, èn chuièn sù lâ roccha dâ gouloun.

(Traduzione a pag. 12)

ESTATE: tempo di fienagione

Estate, tempo di fienagione e di mietitura. Quando nelle valli agricole e zootecnia costituivano la principale, se non l'unica, occupazione della numerosa popolazione, ovunque, anche nei più riposti villaggi sparsi sui fianchi dei monti o nascosti nelle anguste piccole valli, era un fervore intenso di operosità e di lavoro.

Allora, durante gli intensi periodi della fienagione, frotte di falciatori si avviavano, all'alba, verso i prati profumati dove l'erba era alta e matura. Poi, di tanto in tanto, si udiva il ritmico battere del martello sulla piccola incudine per rifare il filo della falce, ottusa dalle talpaie o dai robusti steli dello spon-



dilio che si ergeva maestoso ben al di sopra delle altre erbe.

Oggi questo metallico ritmo non si ode più. Nelle valli sfrecciano veloci automobili mentre rombanti motociclette e fuori-strada, simboli della nuova civiltà, si inerpicano sempre più in alto, nei silenti valloni e sulle pendici dei monti, a testimoniare la fine di un'epoca per tanti versi dura e faticosa ma anche serena e felice.

AMICO ABBONATO,

- rinnova sollecitamente il tuo abbonamento;
 - fa abbonare i tuoi amici e i tuoi conoscenti;
 - collabora con consigli e articoli e aiutaci a fare un giornale più completo e più puntuale.
- Ogni risultato positivo sarà anche merito tuo!

Vita sociale in alta val Chisone nel basso Medioevo

Mauro PERROT

— 1. —

Abbiamo deciso di rivolgere la nostra attenzione ad un periodo determinato della storia dell'alta val Chisone, a quell'epoca, che inizia con il Mille e termina con la Riforma protestante. In pratica vogliamo interessarci delle vicende storiche di un territorio compreso fra il colle del Se-striere ed il Bec Dauphin, per un arco di tempo ristretto, da quando abbiamo notizie in documenti certi a quando la Riforma

ha modificato il tessuto sociale della nostra terra.

Non vogliamo dedicare spazio alle vicende che hanno suscitato l'attenzione dell'"histoire événementielle" (!), ma ricercare l'uomo, il protagonista di cinque secoli di storia. Vogliamo, sulla scia di quella tradizione storica, che possiamo far risalire ad Erodoto, padre della storia, riunire storia ed etnologia, che « si sono separate... alla metà del XIX secolo » (?). Voglia-

mo studiare la realtà sociale, culturale ed economica dei principali protagonisti della storia della val Pragelato.

A mio parere non dobbiamo cercare gli attori della nostra storia tra i potenti, i del-fini di Vienne, che hanno governato tra le nostre montagne dagli ultimi anni del secolo XI al 1349. Neppure gli abati di Santa Maria di Pinerolo, signori di tante contrade dall'8 settembre 1064, possono essere considerati i soli protagonisti di tante vicende. La stessa cosa può essere affermata sui conti di Savoia o su numerosi altri signori del tempo. Nel XVIII secolo Voltaire già protestava per l'abitudine degli storici di narrare esclusivamente le vicende dei grandi. Nel suo libro "Essai sur les mœurs et l'esprit des nations" egli affermava: « Pare che da millequattrocento anni nelle Gallie non vi siano stati che re, ministri e generali » (3).

I veri attori del nostro palcoscenico sono i semplici uomini, i contadini, che con le loro vicende umane hanno dato un contributo essenziale al progresso scientifico ed al cammino della storia. Tanti piccoli contributi uniti hanno portato l'uomo verso il futuro, che poi altro non è se non il nostro mondo.

Vogliamo « cogliere il mutamento delle strutture, dei costumi e delle mentalità, oltre ai caratteri delle relazioni interpersonali, della vita quotidiana e privata mediante un'indagine interdisciplinare fondata sull'utilizzo di nuove fonti e strumenti di ricerca tali da permettere di arrivare ad una storia globale o totale » (4).

Perché è stata fatta questa scelta? Perché proprio in questo momento, quando le teorie della scuola delle "Annales" sono sottoposte a revisione, noi insistiamo su una strada del genere?

In effetti la nostra decisione può lasciare perplessi quanti non hanno dedicato molto spazio ed attenzione alle vicende dell'alta val Chisone. Noi siamo giunti invece alla conclusione che la storia di una piccola entità locale (5) e la microstoria (6) non possono essere costituite da una serie di piccoli eventi, che in effetti interessano poche persone, e non hanno un grande rilievo. Sono fatte invece dalla realtà sociale, che riflette quella del tempo. Lo storico avrà il compito di studiare in cosa si differenzia il territorio sottoposto a nostra indagine dal tutto, da quanto sottoposto ad indagine della macrostoria.

Mentre sta attivandosi un intenso dibattito sulla ricerca storiografica, in realtà molti studiosi di storia locale estranei ai dibattiti metodologici continuano « a scrivere i loro racconti evenemenziali, fitti di erudizione, talora di pretese letterarie e quasi sempre incapaci di una sintesi e di un rapporto con la storia nazionale » (7). Spesso inoltre giovani inesperti, privi di conoscenze approfondite non solo di metodologia, ma anche di storia generale, si dedicano alla microstoria, in particolare a quella medioevale, perché così senza grande impegno possono restringere la loro indagine su un territorio delimitato, sul qua-

Traduzione del testo a pag. 11

Le valanghe della Val Germanasca

La primavera è la stagione delle valanghe. I grossi viluppi di neve scendono dalla montagna attraverso i canali e vengono a fermarsi più in basso vicino ai corsi d'acqua. Sono molti metri cubici di neve rastrellata dalla montagna che si fermano formando enormi mucchi che a volte resistono al sole di tutta l'estate.

In val GERMANASCA ci sono molte valanghe che scendono dalla montagna. Quella che scende più in basso è la valanga che si ferma sotto al villaggio del CLOUTÉS a un quarto d'ora da PERRERO. Questa valanga non scende tutti gli anni. Essa scende dalla montagna di ROCCA BIANCA nei canali dell'ADREIT FOU-RAN. Questa valanga deve saltare giù da un roccione che è proprio vicino al villaggio omonimo della ROCCIA, adesso non più abitato. La gente della ROCCIA raccontava che, quando la valanga scendeva il rumore che essa faceva saltando la roccia era così forte che le mucche del villaggio saltavano nella greppia e strappavano le catene che le legavano alla medesima. A memoria d'uomo non risulta che la valanga abbia fatto vittime umane. Solo due cani della borgata GRANGETTE che si divertivano a rincorrere i pezzi di neve che transitavano ai bordi della massa di neve che scendeva nel canale.

L'altra valanga che scende sovente nel Comune di PERRERO è quella che scende sui prati della CIALANCIA. E' questa una valanga che scende dalla montagna di PUNTA CROC e non causa alcun danno perché è al di fuori di ogni abitazione.

La terza valanga cade ai TRE PONTI sulla strada di PRALI. La neve che cade sulla strada forma una montagna di diversi metri di altezza ed i moderni mezzi di sgombero scavando formano una trincea tanto alta che le automobili in transito devono correre tra due muri bianchi alti sovente più di cinque metri.

La quarta valanga è quella della MAIERA. Questa valanga non scende sovente. L'ultima volta che è scesa è stato nella primavera del 1946 e aveva riempito il vallone fino giù al ponte di Rodoretto. La volta precedente fu verso la metà del secolo scorso. La valanga allora ha causato undici morti. Erano tutti abitanti di PRALI che tornavano per Pasqua alle loro

case dopo aver lavorato le vigne di TROSSIERI. Faceva già caldo e la neve sulla montagna s'è staccata, venendo a piombare su quella povera gente, seppellendola. Una memoria conservata da una famiglia del GIORDANO racconta che l'anno seguente le undici vedove, evidentemente già consolate, si erano già tutte risposate! Un'altra valanga che ha causato 3 morti è quella caduta nell'anno 1929 sul villaggio della MANIERA (non è quella ricordata prima, ma una valanga formataci al di sopra del villaggio). Oltre i morti, due o tre persone sono restate sepolte per diverso tempo fino a che le squadre di soccorso non le hanno liberate. In quell'occasione la milizia confinaria fascista di stanza a PRALI aiutata dalla gente, s'è distinta nelle opere di soccorso, lavorando di buona lena e riuscendo a tirare fuori le persone sepolte ed a comporre pietosamente i morti. Il governo di allora ha poi premiato con una medaglia al valor civile le persone che più si sono distinte. Le due altre valanghe cadono nella conca di PRALI e precisamente sopra e sotto alla borgata delle ORGERE, a poca distanza dalla borgata GHIGO di PRALI. Queste valanghe « resistono » con neve tutto l'anno. La valanga più in alto, durante l'estate forma una vera caverna sotto alla quale scorre un ruscelletto. La storia locale racconta che nel sedicesimo secolo dei soldati che erano scesi dal COLLE DELLA LONGIA e, arrivati nel villaggio dei POMIERI, erano entrati nelle case dei « BAR-BETTI » ed avevano largamente approfittato delle provviste mangiando — bevendo ed ubriacandosi — erano stati tutti uccisi dai borghigiani, che s'erano andati a nascondere dietro alla cascata che scorre nei pressi del villaggio. Un soldato che s'era nascosto nella caverna formata dalla valanga era stato graziato e spedito a raccontare l'accaduto ai suoi superiori. In tempi più recenti, un giovane ospite di una colonia delle casermette di POMIERI s'è ucciso perché s'era avventurato sul tetto della valanga che aveva ceduto sotto il peso del suo corpo. Quel povero giovane s'è ucciso sfracellandosi sulle rocce del canale sottostante dopo un volo di più di 5 metri.

le pochi hanno puntato il loro interesse, raccogliendo facili consensi.

Microstoria non quindi come sezione ridotta della macrostoria, ma immagine descrittiva della macrostoria.

In questo discorso quale ruolo può ancora essere attribuito all'histoire événementielle? Essa non è altro che il filo conduttore di un discorso, il leitmotiv sul quale si basa chi intende effettuare un'analisi scientifica di una realtà sociale. Se vogliamo indagare su queste realtà dobbiamo conoscere l'histoire événementielle del territorio che sottoponiamo ad indagine, in quanto è necessario che non vi sia una frattura tra le vicende della piccola entità sulla quale indagiamo e quelle del mondo occidentale. Ci interessa soprattutto collocare determinati eventi al loro preciso posto cronologico nelle vicende delle società europee (8).

Lo scopo principale dei nostri studi non è comunque sapere tante cose, ma comprendere quanto è accaduto prima di noi (?), senza guardare il passato con gli occhi del nostro tempo, rendendoci conto che i concetti logici, i principi morali ed i punti di riferimento ideologici sono mutati nei secoli e che quindi un giudizio di valore su fatti accaduti nel passato è privo di senso, al massimo potrebbe essere valido se facesse riferimento ai modelli di vita del tempo in cui si sono svolti i fatti (10).

(Continua)

NOTE

(1) Per histoire événementielle si intende quella che studia esclusivamente gli eventi bellici, le successioni dinastiche e non indaga sulla realtà sociale. Chi intende approfondire questo concetto può leggere: Mauro Perrot, *Prefazione in "Terrestro Rolando, Cronistoria di Pinerolo e del suo territorio"* (Pinerolo, 1983); Mauro Perrot, recensione al libro "Terrestro Rolando, Cronistoria di Pinerolo e del suo territorio" in *Bollettino della Società Storica Pinerolese*, 1985, pp. 88-90.

(2) Cfr. Jacques Le Goff, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Bari, 1984, p. 175. I rapporti tra storia ed etnologia sono affrontati ampiamente nel libro citato, in particolare nel capitolo dal titolo: Lo storico e l'uomo quotidiano.

(3) Questa affermazione di Voltaire è riportata da Marc Bloch (*Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, 1981, p. 152). E' anche riportata da Le Goff (*Il meraviglioso...*, cit., p. 213).

(4) Cfr. Danilo Barsanti, *Tradizione e nuovi indirizzi nella storiografia locale in Italia*, in "IN/FORMAZIONE, notiziario bibliografico di storia contemporanea italiana", edito dall'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Firenze, anno IV novembre 1985, p. 3.

(5) Non si deve confondere la storia locale con

la microstoria in quanto « mentre la storia locale si configura per lo più come la produzione di storici non professionisti, la seconda appare come il prodotto di storici di professione, solitamente appartenenti al mondo universitario, che deliberatamente hanno scelto un campo delimitato d'indagine » (*Ibidem*). A mio parere questa affermazione non dovrebbe discriminare con motivazioni di principio i due modelli di lavoro, come neppure privilegiare la ricerca di quanti appartengono al mondo universitario, in quanto l'appartenenza a questo ambiente non è una ragione né necessaria né sufficiente affinché gli studi siano validi. (Chiunque ha avuto la possibilità di leggere studi di scarso valore storico e scientifico prodotti dal mondo universitario, mentre gli ambienti ad esso estranei spesso si distinguono per la rigosità delle ricerche e dei principi).

(6) Per microstoria si intende lo studio del susseguirsi delle vicende umane e delle realtà sociali di un territorio limitato, mentre la macrostoria è quella, che si interessa di una realtà più consistente (ad es. il mondo occidentale, l'Europa mediterranea...). Non può, a mio parere essere realizzato uno studio globale della storia del mondo. Sul rapporto tra microstoria e macrostoria vedi in particolare: Mauro Perrot, *Considerazioni sugli studi di storia locale*, in "La Valaddo", anno XIII, 1985, n. 2, p. 4, nel quale è scritto:

Il grande interesse che gli studi di storia locale hanno suscitato in questi ultimi anni mi spinge a stendere alcune considerazioni. Mi sento anche in dovere di spiegare perché ho dedicato tempo e spazio a ricerche sulla storia della nostra valle, trascurando forse problemi ben più stimolanti quali le grandi vicende storiche del mondo occidentale.

La storia locale non si svolge in un contesto lontano o separato da quello nel quale avvengono i fatti della storia universale. Quest'ultima è, sotto certi aspetti, la visione d'insieme di tutti i piccoli eventi che costituiscono le storie locali.

Per affrontare quindi un serio ed attento studio dell'evolversi della civiltà occidentale è necessario appoggiarsi su concrete conoscenze di storia generale dapprima, per poi inserire in essa gli eventi della microstoria, i piccoli documenti, incomprensibili se letti autonomamente. Lo spoglio degli archivi civili, ecclesiastici e privati deve quindi avere come punto di riferimento il grande cammino storico del mondo occidentale, dove essere inserito in questo contesto.

Questo spoglio a sua volta può portare dei contributi di rilevante importanza agli studi di storia generale, correggendo affermazioni generalizzate, non verificate, o semplicemente intuitive. Dalla lettura dei documenti contenuti negli archivi non si arriva esclusivamente alla microstoria, ma si può pure giungere agli studi di macrostoria.

Una cosa mi pare essenziale: non bisogna mai dimenticare che « a volte lo studio di documenti riguardanti altre zone limitrofe ci fornisce dati utili per comprendere la vita » (Mauro Perrot - Remigio Bermond, *Vai Pragelato, storia tradizioni folclore*, Torino, 1984, p. 20) degli abitanti del microcosmo che noi abbiamo posto sotto indagine. « Non era questo infatti un'isola, un territorio diverso da tutti gli altri; qui si viveva come altrove. Non era né il centro del mondo, né ai confini del medesimo » (*Ibidem*).

Il documento non deve, a mio parere, portarci esclusivamente all'evento storico, al fatto particolare, ma, prima di tutto, all'uomo ed alla sua esistenza nella società del suo tempo. Poco importa se un certo documento è del 1073 o del 1074, se la sua attribuzione ad un anno piuttosto che ad un altro non è fonte di conseguenze determinanti. Bisogna cercare di leggere nel documento l'uomo e la sua avventura.

E' indispensabile avvicinarsi alla storia del microcosmo con l'atteggiamento tipico dei narratori veristi del secolo scorso, che osservavano a descrivevano, senza partecipare alla vicenda. « Di solito gli studiosi locali, legati da grande affetto per la loro terra, non riescono ad avere uno sguardo anche minimo per le vicende storiche dell'umanità, limitandosi a ricercare i risvolti positivi del loro ambiente provinciale, dimenticando la concretezza e l'obiettività » (Mauro Perrot, recensione al libro: Bruno Ferraris, *Un paese di frontiera: Claviere, Saluzzo*, 1983, in *Bollettino della Società Storica Pinerolese*, Pinerolo, 1984, p. 89).

« Da queste storie locali spesso non riusciamo a comprendere quale fosse nel passato la vita della gente, fornendoci sovente lo studioso solo informazioni che cadono ineluttabilmente nel nozionismo più banale. In certi casi addirittura ci accorgiamo che, per certi periodi almeno, potrebbe essere preparato uno schema fisso, buono per tutti i villaggi di una zona abbastanza ampia di territorio » (*Ibidem*). In effetti se prendiamo un cospicuo numero di storie locali degli ultimi cento anni ci accorgiamo che i capitoli sono in gran parte sempre gli stessi e le notizie non differiscono più di tanto. In compenso le note, quando si trovano, riportano sempre ai medesimi testi, sulla validità dei quali è giusto espri-

mere ragionevoli dubbi. Storia inventata in un certo periodo di tempo, quando gli scritti di quegli antichi studiosi erano da inserire « tra le opere di letteratura apologetica più che tra quelle di storia » (Mauro Perrot, *La notte di Natale sull'Albergo. Tragica leggenda valdese*, in *Val Cluson*, Usseaux, 1980, p. 62).

La notizia "inventata" così in un non lungo volgere di tempo diventa verità storica, pietra miliare sulla quale si costruisce la microstoria di un piccolo territorio, un'isola rispetto al mondo, oggetto di indagine della macrostoria. Cessiamo quindi di considerare, sulla scia di quanto hanno scritto tanti studiosi del passato, eccezionale quanto è accaduto in vai Chisone dalla transazione di Umberto II al forte di Fenestrelle: in tutta l'Europa occidentale i sudditi in quel periodo tentarono di ottenere franchigie e privilegi; quasi tutte le valli alpine ebbero le loro fortificazioni.

Si riferiscono inoltre a questo problema anche le seguenti recensioni: Mauro Perrot, recensione a « Bruno Ferraris, *Un paese di frontiera: Claviere* (Saluzzo, 1983) », in *Bollettino della Società Storica Pinerolese*, 1984, pp. 89-90; Gianfranco Antonelli, recensione a « Mauro Perrot - Remigio Bermond, *Vai Pragelato, storia, tradizioni, folclore* (Torino 1984) », in *Bollettino della Società Storica Pinerolese*, 1985, pp. 86-87.

(7) Cfr. D. Barsanti, art. cit., p. 4. Più che di storia nazionale, io parlerei di storia del mondo occidentale. Se studiamo il medioevo non possiamo, a mio parere, assolutamente parlare di storia nazionale italiana, ma di Europa occidentale, essendo le realtà sociali, culturali ed economiche simili in un territorio che travalica le patrie odierne, di origine ottocentesca (Italia, Germania, Grecia), o tardo-medioevale (Francia, Spagna).

(8) Questo concetto è ripreso da un'analisi di Marc Bloch (*op. cit.*, p. 43), il quale tra le altre cose affermava: « Lo — [lo storico] — interessa ben di più collocare la conquista della Gallia al suo preciso posto cronologico nelle vicende delle società europee ».

(9) Marc Bloch affermava: « Il nostro intelletto tende, per sua natura, assai più a voler comprendere che a voler sapere » (Cfr. M. Bloch, *op. cit.*, p. 28).

(10) Spesso le opere storiche, in particolare modo quelle che trattano argomenti di storia locale, sono state scritte non per comprendere il passato, ma per esaltare il "municipio", determinate famiglie ed una classe sociale. Oggi ci stiamo allontanando da questa abitudine, ma si sta diffondendo quella, specialmente tra gli studiosi di formazione marxista o progressista in genere, di giudicare con asprezza il comportamento delle classi sociali elevate e dei loro componenti nel passato. In conclusione i modelli di lavoro non sono mutati, sono stati soltanto capovolti gli obiettivi ed i risultati sono ugualmente deprecabili.

ESTATE PRAGELATESE

Il nutrito programma predisposto dalla Pro loco di Pragelato per la stagione estiva, oltre alle tradizionali gare sportive, alle manifestazioni popolari nelle varie borgate ed alla ormai consueta mostra dell'artigianato della valle, in programma dal 2 al 13 presso la palestra, prevede importanti iniziative di carattere culturale.

Queste ultime opere consistono in una mostra personale dello scultore Ugo Prot, che presenta i suoi bronzetti, ed un'altra della pittrice Giuliana Biava, la rassegna "Un libro per l'estate" patrocinata dalla Fondazione "Guiot Bourg". Queste ultime due manifestazioni si svolgeranno dal 2 al 13 agosto presso le Scuole Comunali.

Nei giorni 23 e 24 agosto avrà luogo la quarta Festa della Ghironda, una manifestazione che di anno in anno acquista pregio e importanza sia per la proposizione di musiche antiche e tradizionali delle valli occitaniche, sia per la partecipazione di importanti complessi italiani e stranieri.

INCARICATI LOCALI DE "LA VALADDO"

ABBADIA A.: Angela GAIDO
BALMA: Guido PITON
CASTEL DEL BOSCO: Rino TRON
CHARJAU: Anna BAUDISSARD
FENESTRELLE: cav. Marco NEVACHE
MENTOUILLES: Alma PERCIVATI
PEROSA ARG.: Oreste BONNET
PERRERO: Ezio ROSTAGNO
PINEROLO: Guido FERRIER
POMARETTO: Marcello BOTTO
PORTE: Angela GAIDO
PRAGELATO: rag. Lina PERRON
S. GERMANO CH.: Silvano BOUCHARD
SESTRIERES: rag. Marco CHARRIER
USSEAU: Cirillo RONCHAIL
VILLAR PEROSA: Ettore GHIGO
VILLARETTO CH.: Delio HERITIER

Puy Péquérel: alpeggio modello

Andrea VIGNETTA

— Seconda parte —

Si parla dei loro interessi, del pastore, delle bestie, del reddito e della necessità di regolare globalmente i rapporti fra il pastore e i proprietari terrieri, si discute il superamento di accordi particolari, ma anche della necessità di dare un ricovero alle bestie in una grande stalla che le possa ospitare specialmente quando le intemperie (pioggia e qualche volta neve) trasformano l'addiaccio a cielo aperto in pantano.

Nasce così, per risolvere quanto sopra, il « Consorzio per l'alpeggio Puy-Péquérel » che ha una vita travagliata, movimentata.

Le idee sono idee e sono indubbiamente fondamentali perché senza idee non si crea nulla, ma per tradurle in realtà ci vuole un sacco di milioni.

Ma il cedimento alle difficoltà non è storia dei montanari. I loro incontri sono fonte di progetti come il seme posato con amore nel seno della terra, finché un giorno scoprono che vi è la possibilità di risolvere i loro problemi, grazie



L'alpe modello di Puy Péquérel. (Foto Rincher)

all'intervento che lo Stato offre quando gli venga richiesto con serietà di impegni.

Il problema dello spopolamento della

montagna e dell'abbandono delle terre coltivabili e dei pascoli, ha un'importanza e una dimensione nazionali che interessano tutto l'arco alpino, e per questo lo Stato legifera dei provvedimenti atti a favorire tutte le iniziative che tendano a frenare, ridurre, impedire la perdita di un patrimonio umano ed economico di grandissima importanza.

Al richiamo di questa possibilità, i capi-famiglia si riuniscono per l'ennesima volta a Fenestrelle, dove persone qualificate illustrano loro le citate provvidenze e il Consorzio dirige il suo lavoro verso la creazione di un alpeggio modello.

La Presidenza del Consorzio viene ancora assunta da una donna giovane, dinamica e decisa, Esther Guiot, affiancata da un'altra donna non meno valida: Adalgisa Bourlot, la figlia dell'indimenticabile e popolare Flicot, vero campione della montagna: alpino, gran cacciatore e camminatore, raccogliatore delle pregiate erbe aromatiche e medicinali. Fra i montanari non esiste problema di supremazia fra uomini e donne: sono tutti pari nella forza, nella determinazione, nel lavoro.

Il Consorzio riprende la sua marcia: ogni famiglia vi contribuisce con una tassazione decisa collegialmente, la Comunità Montana Val Chisone e Germanasca, la Provincia, la Regione, fanno la loro parte deliberando notevoli fondi.

Così, dopo 15 anni, è possibile portare a compimento il progetto per la costruzione della stalla modello e festeggiare l'avvenimento.

L'alpeggio modello Puy-Péquérel, dopo l'esodo della gente conclusosi nel 1962, è, dunque una bella realtà e quando pensiamo al miserando stato di abbandono e di incuria in cui giacquero per tanti anni i pascoli e le mandrie, non possiamo che rallegrarci alla vista della moderna costruzione adagiata sotto la strada panoramica dell'Assietta.

Il caseggiato comprende il ricovero per le bestie e il confortevole alloggio per il pastore e la sua famiglia.

La grande stalla, a doppia fila di posti-

GIRO D'ITALIA E TOPONOMASTICA

Domenica 25 maggio la pittoresca carovana del Giro d'Italia ha percorso le strade piemontesi, comprese quelle di alcune valli e località di lingua occitana. Mi riferisco in particolare alla Val Chisone ed all'Alta Val di Susa ove era posto l'arrivo: Sauze d'Oulx.

Nel seguire l'avvenimento, oltre al fatto sportivo, ha destato il mio interesse la disquisizione fatta in televisione dal radio cronista Adriano De Zan circa l'esatta pronuncia del nome di questa località. Infatti molte persone, e fra queste alcuni giornalisti, pronunciano il nome di Sauze d'Oulx nei più svariati e fantasiosi modi: So d'U, Sau d'Us e così via, fino ad arrivare (e questi sono coloro che pensano proprio di non sbagliare) a Salice d'Ulzio.

Si sa che la pronuncia del nome è così come si scrive, con la z addolcita come la s di rosa in Sauze e con ou = u in Oulx. Questa denominazione in lingua occitana (tale è il patouà delle valli provenzali) va pronunciata nella sua giusta enunciazione nel rispetto della

toponomastica locale.

E' comprensibile comunque il fatto di una non perfetta pronuncia; quello che invece non dovrebbe succedere, e non è ammissibile, è di chiamare la località con il nome di Salice d'Ulzio, nome imposto durante il ventennio, che la popolazione locale ha poi ripristinato in Sauze d'Oulx. La denominazione Salice d'Ulzio è un ritorno fastidioso e inopportuno, visto che questo nome non esiste più; ciò che poi meraviglia è che la dizione fascista è stata ripetuta nei vari commenti e didascalie alla radio e alla televisione, che sono organi di informazione dello Stato.

Meno male che ad aggiustare le cose è intervenuto il Sindaco di Sauze, Piero Gros, originario ed abitante del posto, il quale, nell'intervista rilasciata a De Zan, ha chiaramente indicato l'origine e l'esatta dizione del nome, difendendo la giusta denominazione del suo paese. Grazie, Sindaco Gros!

Ettore Merlo - Roure

Manteneire dè la lenga

(Ringraziamo Ettore Merlo di averci autorizzati a pubblicare integralmente questa lettera apparsa, mutilata in alcune parti essenziali, su "La Stampa" di Torino il 3 giugno di quest'anno).

letto, rispondente a tutte le esigenze di ordine e di igiene, viene ripulita giornalmente: il letame viene portato nell'apposita fossa-concimaia e i liquami asportati dall'acqua che scorre per tutta la lunghezza del locale. Andranno a concimare il prato vicinior, vietato alle bestie perché destinato a produrre erba e fieno per le giornate « nere » in cui queste non potranno uscire all'aperto e dovranno restare legate alle greppie.

Nella stalla c'è l'angolino per il mulo, l'amico e compagno insostituibile del pastore.

La mungitura delle mucche, lavoro molto pesante e igienicamente delicato, avviene meccanicamente.

Attigui alla stalla si trovano i locali attrezzati per la lavorazione e la conservazione del latte, del burro, del formaggio e della ricotta nonché per il ritiro ordinato degli attrezzi.

Dal ricovero degli animali si passa alla abitazione del pastore e della sua famiglia: un alloggio dotato di tutto ciò che può rendere più umana la vita solitaria e il lavoro della montagna: spogliatoi, bagno, televisore e... veri letti.

Nei pressi del caseggiato c'è l'orto chiamato *giardino* per l'amore con cui le donne (si si qualche donna c'è!) lo coltivano, e, attorno attorno, senza potervi entrare, grufola una scrofa con i suoi vispi maialini.

Molto, anzi moltissimo, è dunque cambiato nel paesaggio e il montanaro di Puy-Péquerel ammira con orgoglio il risultato della sua costanza nel volere l'« al » peggio modello. E ne subisce l'influenza.

Pur lavorando nella pianura che gli ha dato innegabili benefici economici e possibili prospettive per il futuro dei figli, egli ritorna qualche volta al suo villaggio dove la sua casa vuota lo aspetta sempre, magari con la porta sfondata dai teppisti in cerca di anticaglie, ma col focolare pronto a riaccendere i ricordi e i suoi più profondi sentimenti.

Torna qualche volta, poi torna più spesso, poi decide di passarvi qualche giorno di ferie. Vi spende qualche risparmio per riparare il tetto, tinteggiare una camera, installare la televisione e posare un geranio sul davanzale.

Dapprima è un solitario che si aggira fra le case, l'anno dopo non sarà più solo.

Un piccolo miracolo si è avverato; piccolo, ma che fa guardare con fiducia all'avvenire. Nei montanari non si è spento l'amore per il paese natlo; interessati alla vita del Consorzio che ha rigenerato i campi, i prati e i pascoli, essi si accingono a rigenerare le abitazioni.

Non vedremo mai più i numerosi campi coltivati a orzo, segale, avena, patate;

non vedremo più stalle calde per le veglie invernali; non vedremo più le strisce di erba falciata adagiate sulle pendici del Pelvo che danno il capogiro; non vedremo più le donne scendere con la « cavagna » al mercato domenicale di Fenestrelle, né la maestrina attorniata dai suoi scolaretti, ma allo sciogliersi delle nevi rivedremo in alto le mandrie e i greggi al pascolo e nei due villaggi il lento ritorno della gente: sarà per pochi giorni, per qualche settimana, ma basterà per sperare che la montagna, anche se diversa da quella degli avi, rivivrà.

Il montanaro vi ritorna: non più per

lavorare (salvo qualche metro quadrato di patate per i più nostalgici!) bensì per riposare, per ricordare e per sognare!

E, improvvisamente, nel grande silenzio della grande cupola celeste che sovrasta, potremmo anche sentire i lieti rintocchi della campana dondolante sul piccolo, vecchio campanile.

Andrea Vignetta

ERRATA CORRIGE - Sul n. 51 (marzo 1986) a pag. 15, nell'ultimo periodo dell'articolo leggere: «...al raduno di Sant'Anna che una volta l'anno li riunisce, essi si ritrovano...».

Lè tin-tuin

*Tu louz òn a mità dzuin
cant lou prò soun toù flurì
louz uzau tournon a soun nin
e i fon aleggrie notre be paí:*

*lh'à d'alòndra blòntza e nièra,
lh'à d'cardlin e lh'à d'pzi rèi
e ben 'd prassa qu' von ledzièra
slou cubèrs dâ vèi cazèl...*

*L'ééz aloure què dint lè nin
qu' lh'à din l'mur d'ma vellhe mizoun
la ven d'cò qui p'chò tin-tuin
qu' nouz arpette sa belle tzansoun:*

*oh, qu' lâ notta e qu' l'armounia
i ramplison l' firmament,
pléna d' gròshe e d'pouizià:
mi az icoutou e i m' fon countent!...*

*Tout lè dzourn, sla broua dâ nin,
fait dè pallhe, dè fòllha e d' dzò,
oh, c'mà â tzone qui be tin-tuin,
tout lè dzourn sens s'arpouzò...*

*Cant lè sièl sè fai icur
e la lune vai dzò sourti
din soun nin s'icout segur
lè tin-tuin da panò grí,*

*ma l' lendmon matin d' boune oure
la nature tourne s'arvilhò:
lè soulélh â baize une floure
e l' tin-tuin â tourne tsantò...*

Remigio BERMOND

Manteneire dè la lengo - Pradzalà

(da "Pancouta e brousée")

IL FRINGUELLO

Tutti gli anni a metà giugno — quando i prati son di nuovo fioriti — gli uccelli tornano al loro nido — e fanno allegro il nostro bel paese:

ci sono delle rondini bianche e nere — ci sono dei cardellini e degli scriccioli — e molti passerj che vanno leggeri — sui tetti delle vecchie case.

E' allora che dentro il nido — che c'è nel muro della mia vecchia casa — viene anche quel fringuello — che ci ripete la sua lieta canzone:

oh, quelle note e quell'armonia — riempiono il firmamento — piene di grazia e di poesia; — io le ascolto e mi fanno felice...

Tutto il giorno, sull'orlo del nido — fatto di paglia, di foglie e di strame — oh, come canta quel piccolo fringuello, — tutto il giorno senza sosta...

Quando il cielo si oscura — e la luna sta per spuntare — dentro il suo nido si nasconde sicuro — il fringuello dalla coda grigia,

ma l'indomani mattina di buon'ora — la natura si risveglia: — il sole bacia un fiore — e il fringuello torna a cantare!...

LEGGETE

E

DIFFONDETE

"LA VALADDO"

NOTE DI VITA VALLIGIANA

A cura di
UGO F. PITON

◆ DOMENICA 4 MAGGIO

Il Group Tradisioun Poupoulara Val Cluuzoun Val Sanmartin « la Tèto Aut » ha portato le musiche e le danze delle nostre valli in quel di Galliate, nei pressi di Novara, in occasione del 1° Raduno Nazionale del Folklore organizzato dal locale Gruppo Folkloristico « Manghin e Manghina » riscuotendo consensi e vivissimi applausi.

◆ SABATO 10 MAGGIO

Mauro Perrot, proseguendo gli incontri promossi dalla Società Storica Pinerolese, ha trattato ampiamente a Pinerolo sui diboscamenti avvenuti soprattutto per opera delle abbazie sorte dopo il Mille: ha preso in considerazione il passaggio della rotazione biennale a quella triennale nella coltivazione dei cereali non essendo ancora, a quei tempi, conosciuta la patata.

◆ SABATO 17 MAGGIO

Sempre nel ciclo delle conversazioni organizzate dalla Società Storica Pinerolese, Ugo Piton ha illustrato le antiche musiche e danze delle valli Chisone e Germanasca presentando, nel contempo, il suo ultimo libro « La joi de vioure de ma Gent » (Musiche e danze delle valli Cluuzoun e Sanmartin).

◆ GIOVEDÌ 22 MAGGIO

Un folto gruppo di tedeschi, i cui avi erano originari della valle, come testimoniano i loro cognomi — Clapier, Jouvenal, Barral, Brunel, ecc. — hanno visitato il ben noto Archivio del Priorato di Mentoulles in cui, con cura, sono custoditi documenti storici importantissimi concernenti gli avvenimenti e le vicende che hanno interessato nei secoli scorsi la Valchisone.

◆ SABATO 24 MAGGIO

Nella sede della Società Storica Pinerolese, Gianni Chiattoni si è lungamente intrattenuto sulle medicine e sulle malattie medioevali mettendo in evidenza la evoluzione della medicina stessa dall'epoca medioevale ad oggi.

◆ SABATO 24 MAGGIO

Si è riunito, per la seconda volta, al Centro Sociale San Lazzaro di Pinerolo, un folto gruppo di occitani e franco-provenzali in una seduta di lavoro presieduta da Dino Matteodo. Si è costituito il Gruppo « Vioure al Pai » per l'autonomia delle valli occitane composto da rap-

presentanti delle valli Pellice, Germanasca, Chisone, Alta Dora e degli emigrati occitani a Torino.

Il Gruppo si propone di intervenire sui diversi aspetti della vita e della cultura occitana in provincia di Torino. Il compito, oltremodo importante, assunto da « Vioure al Pai » è quello di mantenersi costantemente in contatto con le organizzazioni occitane cuneesi e l'Associazione franco-provenzale Effepe.

◆ DOMENICA 25 MAGGIO

Dopo anni di assenza il Giro ciclistico d'Italia ha ripercorso la statale 23, ossia la val Cluuzoun, terminando la tappa a Sauze d'Oulx in Auto val Douro. La carovana, anche se molto meno numerosa di un tempo, ha costituito come sempre un vero spettacolo attirando un mare di gente entusiasta e festante lungo il percorso.

◆ SABATO 31 MAGGIO

A chiusura del ciclo di conferenze indette dalla Società Storica Pinerolese Remigio Bermond ha relazionato sulla Amministrazione pubblica nell'Alta valle del Chisone durante la storica République des Escartons e sui rapporti tra la popolazione, le funzioni specifiche del « Mansie » ed il potere del finale.

◆ DOMENICA 1° GIUGNO

Anche quest'anno la piccola cappella dedicata alla Madonna delle Grazie ubicata sulla Rocca de Bève di Balma ha avuto il suo tributo di gente sia alla vigilia che durante la celebrazione della festa nel corso della quale, dopo la Santa Messa, si è proceduto, secondo la tradizione, alla distribuzione del pane benedetto.

◆ DOMENICA 1° GIUGNO (SERA)

Molto apprezzata ed applaudita l'esibizione del Group Tradisioun Poupoulara val Cluuzoun val Sanmartin « la Tèto Aut » nell'ampio salone della Foresteria Valdese di Torre Pellice di fronte ad un folto gruppo di inglesi ospiti della Comunità Valdese di Torre. Oltre alle antiche musiche e danze delle valli il Gruppo ha brevemente presentato il momento della velhà facendo rimarcare agli ospiti, oltremodo attenti alla traduzione dell'amico Osvaldo Coisson, quanto fosse apprezzato lo stare insieme, il vivere uniti nella gioia o nella disgrazia nelle piccole comunità montane.

◆ SABATO 7 GIUGNO

Su gentile invito della Preside delle scuole di Villar Perosa il Group Trad. Poupoulara val Cluuzoun val Sanmartin si è esibito nell'ampio locale della palestra comunale davanti a più di un centinaio di alunni plaudenti a cui si unirono il corpo insegnante e i genitori dei bimbi.

◆ GIOVEDÌ 19 GIUGNO

Nell'accogliente Centro di Soggiorno di Pra Catinat, col patrocinio della Regione Piemonte Assessorato Pianificazione territoriale, si è tenuto, nei giorni 18, 19, 20 il II Convegno nazionale dei Guardiaparco. Un'ottantina i partecipanti rappresentanti provenienti da varie parti d'Italia. Ai graditi ospiti, una nota di cultura e di tradizioni della valle, è stata portata dal Group Trad. Poupoulara val Cluuzoun val Sanmartin, che ha svolto con entusiasmo e serietà il compito affidatogli.

MANIFESTAZIONI CULTURALI DELLA VALADDO

Nel prossimo mese di agosto si svolgeranno alcune manifestazioni culturali promosse dalla Valaddo. Esse avranno luogo il 2 agosto, ore 15,00, al Laux presso la cappella e il 12 agosto a Roure presso il Centro Sociale alle ore 21,00.

Il programma dell'incontro del Laux è così articolato:

- Saluto del parroco don Ferdinando Piglione;
- Saluto del Sindaco di Usseaux prof. Luciano Fornero;
- Ricordo di Ugo Cervellati (Mauro Perrot);
- Il nostro provenzale alpino (Ezio Martin);
- La pèiro de la Plancho (Cesare G. Borgna);
- Proverbi e modi di dire dell'alta Val Chisone (Remigio Bermond).

Non ancora definito nei dettagli, ma pressoché analogo, il programma della serata del 12 agosto a Roure, alla quale parteciperà anche come relatore Ugo F. Piton.

Popolazione e villeggianti sono cordialmente invitati.

Abbonamenti 1986

ITALIA Lire 4.000

FRANCIA Fr. fr. 30

ALTRI STATI Doll. 7

Gli articoli firmati esprimono unicamente l'opinione dei loro autori. I manoscritti non si restituiscono.